



# **ANIEM**

Rassegna Stampa del 11/05/2018

# INDICE

## ANIEM

Il capitolo non contiene articoli

## ANIEM WEB

Il capitolo non contiene articoli

## SCENARIO EDILIZIA

11/05/2018 Il Sole 24 Ore <b>Flat tax M5S-Lega con 2 aliquote</b>	6
11/05/2018 Il Sole 24 Ore <b>Dubai, ultimata la Preatoni Tower Il gruppo passa a nuovi recuperi</b>	8
11/05/2018 MF - Nazionale <b>Preatoni lancia una criptovaluta per finanziare la costruzione di dieci grattacieli negli Emirati</b>	9
11/05/2018 MF - Nazionale <b>Idealista, forum sul mattone del futuro</b>	11
11/05/2018 MF - Nazionale <b>Qualche suggerimento al nuovo governo per rivitalizzare il settore immobiliare</b>	12
11/05/2018 ItaliaOggi <b>Tettoie, permessi caso per caso</b>	14
11/05/2018 QN - La Nazione - Massa Carrara <b>Il muratore volante scala i palazzi Lo spettacolo in piazza Garibaldi</b>	15
11/05/2018 Il Venerdì di Repubblica <b>SE IN CANTIERE C'È UNA DONNA... LA CGIL A SCUOLA DI PARITÀ</b>	16

## SCENARIO ECONOMIA

11/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale <b>Dietro al silenzio di Bruxelles si nasconde la preoccupazione per i conti</b>	18
11/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale <b>Tim-Mediatel , arriva l'accordo sui contenuti</b>	19

11/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	21
<b>L'uso (distorto) dei tirocini con Garanzia Giovani</b>	
11/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Eni investirà 22 miliardi in Italia Dividendo, 747 milioni allo Stato</b>	
11/05/2018 Il Sole 24 Ore	23
<b>«Eni più forte anche con il mini-barile»</b>	
11/05/2018 Il Sole 24 Ore	25
<b>ORA UN TEST DI REALISMO</b>	
11/05/2018 Il Sole 24 Ore	26
<b>È il momento di «congelare» i fondi Ue ai Paesi illiberali</b>	
11/05/2018 La Repubblica - Nazionale	28
<b>Fornero: "Lega e 5 Stelle vendono solo illusioni"</b>	
11/05/2018 La Repubblica - Nazionale	30
<b>Iva, salta la trattativa con Calenda I 5 Stelle: pronti anche a chiuderla</b>	
11/05/2018 La Repubblica - Nazionale	32
<b>Carlo Mapelli "A rimetterci sarà l'intera filiera dell'industria"</b>	
11/05/2018 La Stampa - Nazionale	33
<b>Calenda: "Un altro caso di populismo sindacale" *</b>	

## SCENARIO PMI

11/05/2018 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Una nuova relazione tra integrazione e crescita</b>	
11/05/2018 Corriere della Sera - Bergamo	38
<b>Si rafforza l'uscita dalla crisi E la Dalmine assume 210 persone</b>	
11/05/2018 Il Sole 24 Ore	39
<b>Da Auchan a Coop: con la distribuzione più Pmi all'estero</b>	
11/05/2018 La Repubblica - Torino	40
<b>I primi dieci anni di Chiave a stella allo spazio Api</b>	
11/05/2018 MF - Nazionale	41
<b>I vantaggi del sistema</b>	
11/05/2018 MF - Nazionale	45
<b>Se noi tutti, con il Montepulciano e il Trebbiano, in Cina...</b>	

11/05/2018 ItaliaOggi	46
<b>I controlli sugli aiuti alle imprese innescheranno le verifiche fiscali</b>	
11/05/2018 Libero - Milano	47
<b>L'economia Lombardia vola: 35mila nuovi occupati in 3 mesi</b>	
10/05/2018 Giornale delle Assicurazioni	48
<b>Assicurare la salute: la sfida di domani</b>	
10/05/2018 Giornale delle Assicurazioni	50
<b>Aprire un'agenzia è più focile con la locazione operativaii</b>	
10/05/2018 Insurance Review	51
<b>LE ASSICURAZIONI CHE CREANO NETWORK</b>	
10/05/2018 Insurance Review	52
<b>LINEE GUIDA PER CONTENERE LE MINACCE</b>	
10/05/2018 Insurance Review	54
<b>HELVETIA, A TUTTO CAMPO CON GLI AGENTI</b>	
10/05/2018 Insurance Review	56
<b>NON SOLO PIR</b>	

# SCENARIO EDILIZIA

**8 articoli**

Il rebus politico PROGRAMMI E CONTI Reddito di cittadinanza Si parte con la riforma dei centri per l'impiego Si al conflitto d'interessi ma depotenziato Prime intese sul programma Ok sul fisco, convergenza sulle pensioni con «quota 100» o 41 anni di anzianità

## **Flat tax M5S-Lega con 2 aliquote**

Al 15% fino a 80mila euro, sopra al 20% - Quattro scaglioni con le deduzioni CONFINDUSTRIA Boccia: «Governo M5S-Lega? Valutiamo i provvedimenti non gli esecutivi. Non c'è preoccupazione, vediamo quale sarà il programma »

Manuela Perrone Gianni Trovati

Prende forma la nuova versione di Flat Tax che dovrebbe entrare nel «contratto di governo» fra M5S e Lega insieme alla riforma delle pensioni, il rilancio del reddito di cittadinanza, le misure sulla scuola (con sanatoria per i 55mila maestri non laureati) e alle nuove regole sul conflitto d'interessi, per ora concentrate su mafia e criminalità. Ma il lavoro dei tavoli tecnici, dopo l'intensa giornata di ieri, proseguirà oggi per appianare i nodi ancora sul tavolo. Primo fra tutti: quanto deficit programmare per finanziare le misure di spesa, tema su cui i Cinque Stelle si mostrano al momento più "rigoristi" rispetto alla Lega. Sempre oggi si parlerà di tax expenditures e mini-Bot, ma anche di immigrazione e tagli ai costi della politica: oggi sui tavoli ci saranno dossier tematici, chiamati a convergere sabato nel «contratto di governo» da presentare al Quirinale con la squadra. Dall'incrocio fra la Flat Tax leghista e le esigenze di «progressività» rilanciate dai pentastellati potrebbe nascere una tassa doppia aliquota ma con quattro scaglioni, modulati grazie alle deduzioni. La proposta conferma l'aliquota al 15% per i redditi familiari fino a 80mila euro, e ne prevede una al 20% per quelli superiori. Ma la prima aliquota produrrà un triplice effetto per il gioco delle deduzioni da 3mila euro pensate dalla proposta leghista: spetteranno tutti i componenti della famiglia se il reddito complessivo non supera i 35mila euro, saranno limitati agli attuali familiari a carico (il coniuge che non lavora e i figli) nella fascia 35-50mila euro e scompariranno sopra quella quota. La deduzione fissa, com'era nell'ipotesi originaria del Carroccio, cancellerebbe le attuali detrazioni tranne quella sui mutui per la prima casa e gli sconti fiscali per le ristrutturazioni avviate. Fuori dal raggio delle persone fisiche, invece, si discuterà oggi dell'idea a Cinque Stelle di intervenire sui 16,2 miliardi di sussidi giudicati «dannosi per l'ambiente» da un dossier del Senato. Restano da definire il capitolo del fisco per le imprese, che per ora osservano neutrali l'evoluzione del quadro. «Valutiamo dei provvedimenti, non valutiamo i Governi», spiega il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, che non si dice preoccupato delle tensioni dei giorni scorsi sui mercati: «È prematuro - sostiene - legarle al confronto in corso». Anche sul terreno delicato delle pensioni la convergenza M5S-Lega sembra quasi piena. I due contraenti del «patto» concordano nel superare la riforma Fornero con l'introduzione della «quota 100» come somma di età e anzianità accompagnata anche dalla possibilità di andare a riposo dopo 41 anni di lavoro. Un pacchetto così concepito, secondo i calcoli delle scorse settimane, avrebbe un costo iniziale da 5 miliardi, che salirebbe fino a 8 miliardi bloccando anche gli adeguamenti automatici all'aspettativa di vita introdotti nel 2010: quest'ultimo punto, però, è ancora oggetto di confronto. L'accordo sembra reggere anche alla prova del reddito di cittadinanza, cavallo di battaglia del Movimento: condivisa la road map che parte dalla riforma dei centri per l'impiego (costo: 2 miliardi) e prosegue con l'introduzione di una forma di sostegno al reddito per chi è sotto la soglia di povertà sul modello del «reddito di autonomia» lombardo integrato con percorsi di formazione e inserimento lavorativo. Comune è poi il «no» alla Buona scuola targata Renzi, che si dovrebbe tradurre in una sanatoria per i 55mila maestri non laureati e i 10mila precari con oltre tre anni di servizio. Più delicato il confronto sulla giustizia. I Cinque Stelle hanno confermato la volontà di normare il conflitto d'interessi, anche per placare i forti malumori della base sull'ipotesi di accantonare il tema per evitare l'ostilità di Forza Italia. Il capitolo resterà in agenda, ma depotenziato: riguarderà in prima battuta solo una griglia di incompatibilità con i ruoli politici per chi matura condanne per mafie e altre forme di criminalità. Su i migranti è invece la Lega a trainare: l'intesa c'è sulla revisione del regolamento di Dublino e su regole più

stringenti per l'accoglienza dei migranti economici, ma la Lega chiede il pugno di ferro su sbarchi e sicurezza. Verso il programma di governo FLAT TAX REVISIONE PENSIONI REDDITO DI CITTADINANZA CENTRI PER L'IMPIEGO DISINNESCO IVA TAX EXPENDITURES DEFICIT IMMIGRAZIONE CONCORSI SCUOLA SICUREZZA Flat Tax con due aliquote e quattro scaglioni nelle bozze d'accordo: aliquota al 15% fino a 80mila euro di reddito familiare e 20% sopra. Sulla progressività interverranno le deduzioni C'è accordo sul superamento della riforma Fornero con l'introduzione della «quota 100» come somma di età e anzianità accompagnata anche dalla possibilità di andarea riposo dopo 41 anni di lavoro. La seconda tappa puntaa una forma di sostegno al reddito per chiè sotto la soglia di povertà sul modello del «reddito di autonomia» lombardo integrato con percorsi di formazionee inserimento lavorativo Sul reddito di cittadinanza si ipotizza un percorso progressivo: la prima mossa sarebbe la riforma dei centri per l'impiego, che avrebbe un costo stimato intorno ai due miliardi Nel programma M5S-Lega c'è il disinnesco degli aumenti Iva che scatteranno dal 1° gennaio 2019 (dal 10 al 12% l'aliquota intermediae dal 22 al 24,2% quella ordinaria). Servono 12,4 miliardi La ricerca di coperture guarda al taglio di alcune tax expenditures con un'operazione frai 10ei 15 miliardi, finalizzata anchea eliminarei bonus sugli interventi dannosi per l'ambiente Resta aperta la questione del deficit da mettere in programma per finanziare alcune delle misure. Il compromesso potrebbe essere trovato in una forchetta tra l'1,1%e l'1,4%, comunque inferiore all'1,6% del 2018 L'intesa c'è sulla revisione del regolamento di Dublino e su regole più stringenti per l'accoglienza dei migranti economici, ma la Lega chiede il pugno di ferro su sbarchi, rimpatri e sicurezza In cantiere anche una revisione della «Buona scuola», che si dovrebbe tradurre in una sanatoria per i 55mila maestri non laureati e i 10mila precari con oltre tre anni di servizio. Tra i punti del futuro programma M5S-Lega si lavora per introdurre misure per la lotta alla corruzione e a favore della legittima difesa. Nei nei primi sette mesi del 2017 i reati denunciati sono stati 1.286.862 LE ALIQUOTE 15-20% ETÀ PIÙ ANZIANITÀ 5-8 miliardi L'IMPATTO 14 miliardi IL VALORE 2 miliardi LE RISORSE 12,4 IL VALORE miliardi 10-15 miliardi POSSIBILE INTESA 1,1-1,4% SPESA PER MIGRANTI 4,6 miliardi MAESTRI NON LAUREATI 55 mila REATI DENUNCIATI 1.286.862

Immobiliare. A luglio un'emissione di criptovaluta di tipo security

## Dubai, ultimata la Preatoni Tower Il gruppo passa a nuovi recuperi

Roberto Iotti

DUBAI. Dal nostro inviato Nello scricchiolante panorama immobiliare di Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, a seguito delle pesanti difficoltà quali conseguenza della crisi del 2007, arriva un'iniziativa per certi versi innovativa targata Gruppo Preatoni. La famiglia del finanziere immobiliare Ernesto Preatoni ha promosso un programma, in collaborazione con le autorità locali, per recuperare almeno una minima parte dei numerosi progetti rimasti incompiuti. A oggi a Dubai sono infatti più di 300 le torri e i grattacieli non ultimati a causa della venuta meno dei finanziamenti se non della fuga dei general contractor. Con migliaia di piccoli investitori che hanno messo quote capitali e risparmi nella costruzione di immobili oggi ancora in fase di cantiere. A dimostrazione che è possibile portare a compimento almeno una parte di questi progetti, nei giorni scorsi il Gruppo Preatoni ha annunciato di aver ultimato i lavori della torre che oggi porta il suo nome: la Preatoni Tower, composta da 554 unità immobiliari suddivise in 45 piani, alta 190 metri con uffici fino al piano 25 e abitazioni fino al piano 45. Nel 2006 la società a capitale tedesco Alternative Capital Invest (Aci) aveva lanciato il progetto di costruzione della torre chiamata Dubai Star, raccogliendo le quote caparra di investitori indiani, pakistani e di altri paesi asiatici. Con la crisi il costruttore abbandona il progetto, realizzato al 35%, e gli investitori. Nel 2012 Samir Bayreli, uno dei proprietari degli appartamenti, crea il comitato degli investitori per cercare di venire a capo della vicenda. Propiziona l'incontro con Ernesto Preatoni e con il figlio Edoardo. L'idea è quella di riprendere in mano il cantiere prima che le autorità di Dubai decretino il fallimento. Nasce così la Preatoni Real Estate Development che ha il compito di stringere le fila degli investitori e di riaprire il cantiere con la consulenza tecnica di Lorenzo Canderpergher in veste di project manager. Con un investimento complessivo di una decina di milioni di euro e un ritorno di circa 17, la torre, ribattezzata nel frattempo Preatoni Tower è stata ultimata e tutte le unità immobiliari sono state vendute e consegnate. Alla luce dell'esperienza portata a termine e della positiva collaborazione con le autorità di Dubai - in particolare con il programma governativo Tanmia Program - la Preatoni Real Estate si presenta ora al mercato degli Eau come "project solving" con una proposta ulteriormente innovativa. L'avvio a luglio di una emissione di criptovaluta di tipo security con cui finanziare il recupero di almeno una decina di torri in costruzione a Dubai. Il tutto con una Initial Coin Offering «ovvero con una raccolta di capitale dedicata a investitori professionali» spiega Roberto Preatoni che consiste nella emissione di una nuova moneta virtuale che farà capo alla famiglia Preatoni e che permetterà di investire nei nuovi progetti immobiliari che lanceremo a Dubai». «Con l'ultimazione della Preatoni Tower - aggiunge Ernesto Preatoni - abbiamo dimostrato di avere le capacità di gestire con idee nuove situazioni difficili sul mercato locale, ricevendo la fiducia di chi ha investito e delle autorità di Dubai. Ora mettiamo a frutto questa esperienza andando a recuperare, là dove ce ne sono le condizioni, altri cantieri incompiuti. Siamo diventati un punto di riferimento per tanti». «Per noi - dice Edoardo Axel Preatoni, fondatore della Preatoni Real Estate Development quello che abbiamo portato a compimento è stata una operazione di credibilità e di esperienza in un mercato non facile. Siamo molto fieri di quanto realizzato, oggi su questo campo non abbiamo concorrenti».

**300** Torri e grattacieli non ultimati Gruppo Preatoni ha promosso un piano per recuperare gli immobili

Foto: Ultimati i lavori. La Preatoni Tower è composta da 554 unità immobiliari suddivise in 45 piani, alta 190 metri e con uffici che arrivano fino al piano 25 e le abitazioni fino al piano 45



ALTRA INIZIATIVA DELL'IMMOBILIARISTA

## Preatoni lancia una criptovaluta per finanziare la costruzione di dieci grattacieli negli Emirati

Teresa Campo

(Campo a pagina 12) Bitcoin al servizio del real estate? A provarci è l'immobiliarista Ernesto Preatoni con un'emissione della valuta digitale finalizzata alla realizzazione di una decina di torri a Dubai. Anzi, le emissioni saranno probabilmente più d'una e riguarderanno questo come altri progetti. Anche in Italia. L'obiettivo dell'operazione è presto detto: andare a caccia di capitali in una riserva di investitori diversa da quella dei tradizionali sottoscrittori di azioni, fondi e bond. Come questi ultimi, anche i token delle criptovalute distribuiranno dividendi in parallelo con l'arrivo dei profitti, rimborsando al contempo anche una quota del capitale. Ma appunto a sottoscriverli saranno i più ricchi detentori di valuta digitale, che, secondo le statistiche, a oggi hanno accumulato 800 miliardi di capitali, il 99% dei quali ancora tutti da investire. Insomma un oceano di risorse che aspettano solo di essere impiegate. Da qui la decisione di Preatoni (sviluppata assieme al figlio Roberto) di lanciare una Ico (Initial Coin Offering) ovvero una raccolta di capitale dedicata a investitori professionali che consiste nell'emissione di una nuova moneta virtuale, che farà capo alla famiglia Preatoni e che consentirà di investire nei nuovi progetti di sviluppo lanciati a Dubai. «Il valore dell'emissione sarà 200 milioni di euro e verrà proposta a breve agli investitori in bitcoin», spiega l'immobiliarista. «Mentre la parte rimanente, se ci sarà, tra settembre e ottobre verrà offerta al pubblico indifferenziato». Avranno in più vantaggio di essere emissioni secured, cioè garantite da un asset sottostante, diversamente dalle unsecured, che fanno riferimento a servizi. L'obiettivo della società, come accennato, è acquistare, completare e consegnare, in un periodo tra due a quattro anni, una decina di grattacieli nell'area della città di Dubai, che saranno tutti contraddistinti dal brand Preatoni anche se con dimensioni e tempi di sviluppo diversi. Proprio la diversità tra i vari progetti potrebbe portare a un'ulteriore emissione in criptovaluta, stavolta però non più generica ma indirizzata a un edificio specifico. Nel settore dei grattacieli a Dubai l'imprenditore lombardo ha comunque già maturato esperienza e credibilità. L'idea, avviata già da qualche anno con la creazione di una società ad hoc fondata dal figlio Edoardo, era di puntare su qualcuno dei tanti immobili distressed che, dopo la crisi del 2007, affollano la metropoli degli Emirati. La prima, la Preatoni Jumeirah Lake Tower (45 piani, 190 metri di altezza, 50 mila metri quadri calpestabili), è stata consegnata nei giorni scorsi. Ma altre tre sono già in pipeline. Non immobili qualunque però, perché per poter rispondere con successo alla cura Preatoni (che riprende in mano i cantieri bloccati, contatta e cerca un accordo con tutti gli acquirenti e con le autorità governative) devono avere caratteristiche ben precise: palazzine con almeno un terzo dei lavori già eseguiti, fallite, vendute in buona parte a clienti che hanno versato almeno metà del capitale dovuto, altrimenti è più facile che rinuncino a recuperare la caparra (e l'appartamento) invece che proseguire nei pagamenti. Tutto ciò serve ad abbattere il rischio dell'operazione di riavvio del cantiere in quanto svincola la vendita dell'immobile dal ciclo di mercato, che al momento della vendita potrebbe non essere favorevole. Non a caso la prima Preatoni Tower quando è stata rilevata vedeva il 35% delle opere di costruzione già realizzate e contava 554 unità immobiliari, di cui almeno 500 già vendute. In questo caso l'operazione non mirava a rendimenti elevati ma ha far guadagnare credibilità all'impresa (ma ha ottenuto comunque il 70% in cinque anni al lordo delle oscillazioni valutarie), ma per quelle future Preatoni alza il tiro: tra il 150 e il 200% in 2-4 anni a seconda del progetto. Un'ottima prospettiva, anche per gli investitori, se si considera che Dubai conta almeno 400-500 torri incompiute e che di queste il 10% potrebbe rispondere ai criteri indicati. Ma anche in Italia non mancano immobili distressed e grandi detentori di criptovalute. Da qui l'idea di un'ulteriore emissione in valuta digitale indirizzata al settore turistico tricolore con l'obiettivo di rilevare e rilanciare qualcuno dei tanti hotel finiti in pancia alle banche a seguito di crediti inesigibili. (riproduzione riservata)

Foto: La nuova Preatoni Jumeirah Lake Tower Ernesto Preatoni Quotazioni, altre news e analisi su [www.milanofinanza.it/bitcoin](http://www.milanofinanza.it/bitcoin)

## Idealista, forum sul mattone del futuro

Giuseppe Pavone

Si è svolta ieri, al Teatro Parenti di Milano, la seconda edizione di Immonext, forum sul futuro dell'immobiliare organizzato da Idealista. In un mercato molto cambiato, le maggiori personalità del settore, i centri studi, i giornalisti e gli innovatori si sono incontrati per riflettere su presente e futuro del mattone, attraverso 15 mini talk densi di esperienze e informazioni, che hanno coinvolto agenzie immobiliari di tutta Italia. «L'edizione di quest'anno» dichiara Vincenzo De Tommaso, responsabile comunicazione e ufficio stampa di Idealista, «ha visto una presenza significativa di pubblico con oltre 300 agenzie che hanno riempito il teatro. Abbiamo dato spazio alla riflessione sul ruolo dell'agente, in un contesto di digital transformation, con la presenza delle 3 associazioni di categoria rappresentate dal presidente di Anama, Paolo Bellini, il Presidente Fiaip, Gian Battista Baccarini e dal vicepresidente vicario nazionale Fimaa, Maurizio Pezzetta, e al fenomeno dell'affitto». Accoglienza affidata a Jesus Encinar e Luca Frassi, rispettivamente ceo e direttore commerciale di Idealista, che hanno avviato gli interventi, orchestrati da Stefania Cavallaro, conduttrice di Studio Aperto. «Gianni Guerrieri, direttore di Omise, ha aperto i lavori» continua De Tommaso, «con una lectio magistralis sull'attuale ciclo immobiliare. Quindi Marco Dettori, Presidente Assimpredil Ance, ha parlato dei nuovi modi di abitare, con un'analisi dei fattori alla base delle nuove scelte abitative degli italiani. Del credito alle famiglie ha parlato Angelo Peppetti di Abi e, dopo la prima transazione in Italia pagata in Bitcoin, Simone Monetti, Cto e partner di Chainblock, ha analizzato quanto convenga utilizzare le criptovalute per comprare casa. (riproduzione riservata)

COMMENTI & ANALISI

## Qualche suggerimento al nuovo governo per rivitalizzare il settore immobiliare

Marco Pesenti e Tiziana Allevi\*

Secondo l'ultimo Bollettino Economico della Banca d'Italia la qualità del credito bancario nel 2017 è migliorata. L'incidenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti è scesa a fine anno al 14,5% al lordo delle rettifiche di valore. Un calo drastico cui hanno contribuito sia le cessioni di crediti deteriorati che l'attività di recupero interno. Gli operatori economici si confrontano e concordano che ci sia ancora molto da fare per smaltire i crediti non performing con sottostante immobiliare, anche in osservanza alle linee guida della Bce per la gestione degli Npl del marzo 2017. D'altro canto le compravendite immobiliari sono aumentate e i prezzi sono ancora in calo: nel quarto trimestre 2017 il numero di compravendite di abitazioni è salito del 4,1% rispetto al trimestre precedente e i prezzi degli immobili residenziali hanno registrato una lieve flessione (-0,4%). A fronte di tale scenario cosa si può fare per rilanciare il settore immobiliare? L'Italia non ha bisogno di ulteriori misure depressive per il comparto ma al contrario sarebbero opportune politiche economiche che prevedano misure strutturali di medio e lungo termine in grado di accelerare la crescita del Paese. Occorre anzitutto alleggerire la pressione fiscale dando maggiori certezze sulla tassazione degli immobili. La pressione fiscale sul mattone è arrivata a 50 miliardi di euro l'anno, la sua componente patrimoniale è passata dai 9 miliardi del 2011 (con l'Ici) ai 21 miliardi del 2017 (con Imu e Tasi). Le sole detrazioni sulla prima casa non sono sufficienti a far ripartire il settore immobiliare e riattivare la ripresa. Occorre valutare misure più incisive. Per esempio occorre pensare allo sviluppo e rilancio dell'investimento immobiliare da destinare in locazione rivedendo la legislazione in materia, soprattutto di tipo tributario. Una recente proposta del Notariato suggerisce in questa direzione modifiche al Testo Unico delle imposte sui redditi in materia di locazioni da parte di imprese costruttrici. Modifiche che andrebbero a creare un regime fiscale più favorevole per i contratti di locazione di immobili rimasti invenduti. Spesso questi contratti vengono stipulati per assolvere almeno alle obbligazioni derivanti dal contratto di mutuo stipulato per la costruzione; tuttavia, il regime vigente di tassazione dei canoni percepiti non consente nemmeno di coprire il costo del finanziamento. Si propone quindi di escludere dall'imponibile fiscale dei costruttori edili il canone di locazione percepito per l'immobile rimasto invenduto, fino alla quota parte di mutuo accollata dal soggetto locatario riferibile al periodo di imposta e fino all'estinzione del mutuo contratto per la realizzazione della costruzione. Uno spunto concreto per il rilancio dell'edilizia, unico settore in crisi in un periodo di crescita. Altri stimoli alla ripartenza del settore potrebbero essere: l'estensione della cedolare secca a tutti i contratti di locazione, visto il successo fin qui ottenuto, estendendola da un lato alle locazioni abitative da parte di soggetti diversi dalle persone fisiche, dall'altro a tutti gli affitti non abitativi (locali commerciali, uffici ecc.); in secondo luogo, la liberalizzazione dei contratti di locazione di immobili non abitativi. Le locazioni dei negozi, degli uffici e di tutti gli altri immobili ad uso diverso dall'abitativo sono ancora sottoposte a una regolamentazione di 40 anni fa, che impone alle parti vincoli fuori dal tempo, a partire dall'obbligo di stipulare contratti di 12 o 18 anni senza possibilità di rivedere il canone (salvo che per l'aggiornamento Istat). Vincoli che, combinati con l'esorbitante tassazione sugli immobili commerciali locati, impediscono l'incontro di domanda ed offerta. Sarebbe poi importante stabilizzare gli incentivi per la manutenzione, riqualificazione, efficientamento energetico e miglioramento delle caratteristiche anti-sismiche del patrimonio edilizio; così come sono necessarie misure di stimolo e sostegno alla rigenerazione urbana e incentivi fiscali alle permutate immobiliari. Agevolare tali operazioni riducendo la tassazione al ricorrere di dati presupposti consentirebbe di riqualificare il patrimonio esistente. Inoltre, per ridurre ancora lo stock di npl, gli operatori suggeriscono di migliorare anche i trasferimenti immobiliari in sede esecutiva mediante vendite giudiziarie: da un lato, introducendo e mantenendo per un congruo lasso di tempo un regime fiscale che

agevoli gli acquisti di immobili in sede d'asta al fine di incentivare gli investimenti ed evitare eccessivi ribassi di prezzo in sede di vendita giudiziaria, con benefici diretti per il creditore e per il debitore; dall'altro si è ipotizzato la costituzione di una Reoco (Real Estate Operating Company) di Stato per affrontare il problema degli npl con sottostanti immobili residenziali. Partendo dal presupposto che la stragrande maggioranza degli immobili pignorati è composta da unità residenziali di piccolo taglio, soprattutto prime case e quindi famiglie in difficoltà che hanno tutto l'interesse a restare nell'immobile pagando un canone calmierato più basso rispetto alla rata di mutuo andato in default, sarebbe opportuno prevedere una Reoco a partecipazione pubblica capitalizzata dal governo che acquisti in asta gli immobili a garanzia degli npl. Ciò consentirebbe alle banche di rientrare in tutto o in parte dei crediti erogati e al governo di intervenire su un problema sociale investendo risorse pubbliche in asset in grado di produrre reddito. Certo, tutto ciò richiede impegno e investimenti, ma in cambio di riuscirà a far ripartire la crescita e l'occupazione in un settore che rappresenta l'8% del pil. (riproduzione riservata) \*rispettivamente senior partner e partner, La Scala Società tra Avvocati

La prima sentenza sul glossario unico in edilizia libera. Il Cds smonta la liberalizzazione

## **Tettoie, permessi caso per caso**

Tocca al comune decidere. Meglio se con un professionista  
LUIGI CHIARELLO E MARCO OTTAVIANO

Non si può stabilire un principio generale sulle realizzazioni delle tettoie o delle pergolende; cioè se un tettoia richieda o meno un permesso per essere realizzata. Tocca al singolo comune valutare, caso per caso. Di più: sarebbe meglio la perizia di un professionista. L'amministrazione, però, ha l'onere di motivare in modo esaustivo, attraverso una corretta e completa istruttoria le opere compiute, spiegando per quale ragione esse superano i limiti entro i quali si può trattare di una copertura realizzabile, in regime di edilizia libera. Lo ha deciso il Consiglio di Stato, con la sentenza del 7 maggio 2018 n. 2715, intervenendo per la prima volta sul glossario unico che ha introdotto 58 tipologie di piccole opere realizzabili in «edilizia libera». Il glossario è in vigore dal 22 aprile 2018. La sentenza sottolinea anche che l'abuso contestato consiste nella realizzazione di una tettoia, ovvero di un manufatto la cui disciplina non è definita in modo univoco, né nella normativa né in giurisprudenza. Il fatto in sintesi. Al sesto piano di un immobile veniva realizzata senza titolo alcuno, una copertura con tenda in tessuto, sorretta da una struttura principale e secondaria di legno installata sulla terrazza, a livello del locale sottostante. Il comune ne chiedeva la demolizione, in quanto installata senza permesso. I giudici del Consiglio di Stato davano ragione ai proprietari dell'immobile e, contemporaneamente, annullavano l'ordine di demolizione del Comune. I giudici di Palazzo Spada ricordano anche che il decreto del ministero delle infrastrutture del 2 marzo 2018 comprende, al n. 50 del glossario delle opere realizzabili senza titolo edilizio alcuno, le cosiddette pergolende. Per queste si intendono, per comune esperienza, strutture di copertura di terrazzi e lastrici solari, di superficie anche non modesta, formate da montanti ed elementi orizzontali di raccordo e sormontate da una copertura fissa o ripiegabile, formata da tessuto o altro materiale impermeabile, che ripara dal sole, ma anche dalla pioggia, aumentando la fruibilità della struttura. Si tratta, dunque, di un manufatto molto simile alla tettoia, che si distingue da essa secondo logica solo perché presenta una struttura più leggera. I giudici sostengono anche che il Testo unico dell'edilizia (dpr 380/2001, articolo 10, comma 1, lettera a) impone il permesso di costruire per «gli interventi di nuova costruzione» e «la giurisprudenza si fonda su tale norma per richiedere appunto il permesso di costruire nel caso di tettoie di particolari dimensioni e caratteristiche». Continuando nella lettura della sentenza, i giudici affermano, in via generale, che «tale struttura costituisce intervento di nuova costruzione e richiede il permesso di costruire nel momento in cui difetta dei requisiti richiesti per le pertinenze e gli interventi precari, ovvero quando modifica la sagoma dell'edificio». Da tutto ciò, emerge chiara una conseguenza da parte del Consiglio di Stato: non è possibile affermare in assoluto che la tettoia richiede, o non richiede, il titolo edilizio maggiore e assoggettarla, o non assoggettarla, alla relativa sanzione senza considerare nello specifico come essa è realizzata. Anche con l'entrata dell'introduzione del Glossario unico non è possibile avere contezza, magari senza ricorrere ad un professionista, che una tettoia o una pergolenda in terrazza si può realizzare senza permessi.

**Il primo principio sul glossario unico** - Dal 22 aprile è entrato in vigore il glossario unico con 58 tipologie di piccole opere realizzabili in «edilizia libera». Ma il Consiglio di Stato pronunciandosi la prima volta sostiene che sui 58 interventi in edilizia libera resta comunque la valutazione dell'amministrazione comunale sull'obbligo (o meno) del titolo edilizio; - L'amministrazione ha l'onere di motivare in modo esaustivo, attraverso una corretta e completa istruttoria che rilevi esattamente le opere compiute e spieghi per quale ragione esse superano i limiti entro i quali si può trattare di una copertura realizzabile in regime di edilizia libera.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## **Il muratore volante scala i palazzi Lo spettacolo in piazza Garibaldi**

INTERVENIRE su un palazzo di otto piani? Niente ponteggi, ma l'intervento lo fa il «muratore volante». Massa come le grandi città europee e l'edilizia fa quasi spettacolo con l'Uomo Ragno. E così occhi puntati al cielo ieri mattina per il primo intervento di edilizia acrobatica realizzato nel cuore della città, in piazza Garibaldi, dove Giuseppe, muratore volante, si è calato da una trentina di metri mentre il suo collega Davide lo assisteva. Obiettivo dell'intervento, la ristrutturazione del lastrico solare di un palazzo, «Il Condominio Di Emidio» realizzato da Vincenzo Di Emidio, il costruttore scomparso un anno fa. L'idea di intervenire utilizzando, la modalità innovativa della azienda Edilizia Acrobatica è stata del figlio del costruttore Maurizio Di Emidio. «MI SONO rivolto - racconta Maurizio Di Emidio - alla succursale di Edilizia Acrobatica che si trova a Viareggio per questo intervento sul condominio di otto piani e l'intervento si trasformato in uno spettacolo. Giuseppe e Davide sono arrivati intorno alle 8 di oggi (ieri mattina per il lettore ndr) e hanno lavorato fino a mezzogiorno. Prima hanno preparato il lavoro all'altezza dei casottini degli ascensori. Poi Giuseppe, indossata, l'imbracatura si è calato. Un "volo" di una trentina di metri mentre Davide lo assisteva. Un modo diverso di lavorare con personale specializzato che ha consentito un intervento che unisce alla professionalità anche la suggestione della modalità, un autentico spettacolo con le tecniche circensi». Gli occhi dei cittadini sono stati puntati al cielo e sono rimasti stupiti dalle acrobazie di Giuseppe, il muratore volante, vero Uomo Ragno dell'edilizia, che lavorava con leggerezza "volando" sul condominio. Una scena da pellicola cinematografica che non è passata inosservata, ma che oltre a incuriosire i cittadini li ha affascinati. «All'intervento di ieri - conclude Maurizio Di Emidio con soddisfazione - ne seguiranno altri. Coinvolgeremo ancora una volta i lavoratori della ditta Edilizia Acrobatica che uniscono alla professionalità una tecnica di grande modernità che diventa spettacolo». maria nudi

ITALIA

## **SE IN CANTIERE C'È UNA DONNA... LA CGIL A SCUOLA DI PARITÀ**

Il mobbing . La lingua di genere. Le discriminazioni (a partire dalla paga). Imperia vara un corso speciale per sindacalisti. E 50 città si mettono in fila  
Donatella Alfonso

IMPERIA. Infine è Antonio, cinquantenne solido, rappresentante sindacale nella grande distribuzione, a sbottare: «Mi sono tolto da un gruppo WhatsApp di sindacato perché ogni giorno qualcuno ci metteva solo foto di donne. Mica che non mi piacciono, ma lì no, lì dovevamo parlare di lavoro...». Quasi una seduta di autocoscienza, il secondo giorno di incontri del progetto formativo "Ricominciamo da noi" promosso dalla Cgil ligure alla Camera del Lavoro di Imperia. Pronto a decollare in tutta Italia, con già una cinquantina di appuntamenti previsti. Obiettivo, la contrattazione inclusiva: vale a dire, nelle parole di Cristiana Ricci, responsabile della formazione nel sindacato ligure, «salvaguardare la dignità nel lavoro e nella vita e contrastare la violenza sulle donne». Un progetto benedetto da Susanna Camusso, leader Cgil, che alla presentazione di metà marzo - davanti a due classi di liceali - aveva chiarito: «Un'iniziativa necessaria per ricostruire una cultura anzitutto nel rispetto delle donne e per agire contro la violenza e le disparità nelle condizioni di lavoro». E così, eccoli in aula, una ventina di uomini tra i 45 e i settant'anni, a prendere religiosamente appunti negli incontri con esperte e esperti dei diversi ambiti, sulle differenze salariali, la violenza, il welfare, il linguaggio di genere. «Ho ribadito che le quote rosa servono anche nel nostro settore, l'igiene ambien tale. Da noi le donne sono poche, che ci sia mobbing o anche altro è possibile» ammette Roberto, che si chiede se l'aggettivo "rosa" sia poi così sessista. Fabrizio, trasporto pubblico: «Mi hanno colpito i dati sulle differenze salariali, non ci avevamo mai riettuto tanto...». Un corso necessario? Qualcuno si dà di gomito: «Be', sembrava un po' una perdita di tempo. Invece ci siamo resi conto quanto sia interessante». Ancora Antonio: «Quando vai in un cantiere, è automatico che se cerchi l'ingegnere, sia un uomo quello con cui ti devi rapportare. Se invece arriva una donna... Dico che non sempre vengono prese in considerazione, ecco». Stefano Ciccone, dell'associazione Maschile Plurale, illustra le percezioni discriminanti e fa un esempio: «Se un uomo alza la voce "si impone"; se lo fa una donna, è "una che strilla"». «Si tratta di mettere in ordine le cose e dargli un senso» chiosa Claudio, sindacato pensionati. Il lavoro di sicuro non manca.

Foto: A SINISTRA, SUSANNA CAMUSSO A IMPERIA PER IL PROGETTO "RICOMINCIAMO DA NOI". SOPRA, FAUSTA CIALENTE (A DESTRA) CON LA ALERAMO. SULLA SUA STORIA È APPENA USCITO RADIO CAIRO (DONZELLI, PP. 25, EURO 244)



# SCENARIO ECONOMIA

11 articoli

Il commento

## **Dietro al silenzio di Bruxelles si nasconde la preoccupazione per i conti**

Federico Fubini

Non ci saranno fuochi d'artificio, non subito almeno. L'Ue ha già attraversato abbastanza crisi politiche - i primi sei mesi di Syriza in Grecia, il nuovo autoritarismo a Budapest e Varsavia, la Brexit - da avere già sviluppato un manuale di regole non scritte su come affrontarle. La prima è non reagire troppo presto, né troppo. Sia a Bruxelles che nelle altre capitali in queste ore nessuno si lascia sfuggire una parola che possa rafforzare l'euroscetticismo dei partiti vincitori in Italia, o permetta loro di gridare alla congiura e di atteggiarsi a vittime. Niente di tutto questo significa che i fari siano spenti. La preoccupazione è subito sotto la superficie. Solo pochi giorni fa in un incontro a porte chiuse a Washington Pierre Moscovici, commissario Ue agli Affari monetari, è stato esplicito sul rischio che secondo lui rappresenta la Lega di Matteo Salvini: «Non sbagliamoci - ha detto il socialista francese -. Non è perché Salvini sia alleato di Silvio Berlusconi che diventa di centrodestra. No: Salvini è alleato di Marine Le Pen e, se il suo partito diventa il primo in Italia, questo avrà un significato molto forte per l'estrema destra». Questa è però solo una parte dell'inquietudine. Oggi in Europa è diffusa soprattutto l'altra, quella sulla tenuta del debito se il nuovo governo alzasse il deficit o rendesse più costose le pensioni. A questi temi ieri ha dato voce Francesco Papadia, una figura poco nota ma decisiva durante la crisi dell'euro. Direttore generale Bce per le operazioni di mercato, Papadia gestì gli acquisti di titoli per salvare il debito italiano nel 2011 e contribuì alla messa in musica del «whatever it takes» di Mario Draghi. Papadia ha visto la crisi esplodere e l'ha ricomposta stando seduto in cabina di regia. Ieri ha scritto: «Temo che gli italiani non siano consapevoli di dove si stanno dirigendo con il nuovo governo, se si forma. I mercati finanziari potrebbero risvegliarli alle conseguenze. Ho paura che possa essere spiacevole». L'ex banchiere centrale non è il solo a pensarlo. Molti si chiedono se si giungerà a un "momento-Syriza", come a Atene nel luglio 2015, e cosa deve accadere perché accada: quando un governo, sotto la pressione dei mercati e dei risparmiatori, straccia le proprie promesse assurde e si concentra sul risanamento del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Tim-Mediaset , arriva l'accordo sui contenuti**

Il gruppo di Cologno incasserà 46 milioni in tre anni. TimVision e i canali in chiaro  
Federico De Rosa

È il primo atto della nuova gestione di Tim e, anche se può essere casuale, è significativo che riguardi Mediaset. Ieri è stato firmato l'accordo commerciale che porterà i programmi trasmessi in chiaro da Canale5, Italia1 e Rete4 sulla piattaforma TimVision, con la possibilità di rivedere a richiesta i programmi degli ultimi 7 giorni.

Un'operazione strategica per il gruppo telefonico, che arricchisce la propria piattaforma televisiva di contenuti ad ampia diffusione con l'obiettivo di triplicare la base clienti nei prossimi tre anni. «Ai grandi eventi sportivi già disponibili, alle anteprime esclusive, film e serie tv - ha spiegato la responsabile multimedia entertainment di Tim, Daniela Biscarini -, aggiungiamo oggi un ulteriore passaggio: l'integrazione del palinsesto lineare con la programmazione on demand». Oltre ai tre canali «core» di Cologno, da gennaio 2019 si potranno vedere su TimVision anche le trasmissioni dei canali 20, Iris, La5, Mediaset Extra, Italia2, Top Crime, oltre la rete all news TgCom24 e il nuovo canale Focus.

L'alleanza con Mediaset doveva essere l'asse portante del piano di Vivendi per la creazione di una media company europea. Anche dopo lo strappo su Premium e le cause avviate in Tribunale, ci sono stati tentativi di trovare un accordo tra Parigi e Cologno, che però non sono approdati a nulla. L'alleanza commerciale, tuttavia, è sempre rimasta sul tavolo e, ironia della sorte, e ora la nuova gestione targata Elliott è riuscita a chiudere l'accordo sfuggito ai francesi. Per il Biscione è la «conferma di quanto la credibilità e la forza dei contenuti e dei canali gratuiti Mediaset siano irrinunciabili per le offerte pay distribuite su qualsiasi piattaforma video». Il gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi incasserà 46 milioni in tre anni per la cessione dei contenuti a Tim.

L'intesa strategica è di carattere commerciale e dunque non cambia nulla nei rapporti tra Mediaset e Vivendi, che pur essendo andata in minoranza nel board resta sempre prima azionista di Tim, sebbene in causa con il gruppo di Cologno che ha chiesto 2 miliardi di danni ai francesi per il mancato acquisto di Premium.

La Borsa ha reagito con freddezza all'annuncio dell'accordo: Mediaset ha perso lo 0,7% mentre per Tim la seduta è stata più pesante ed è terminata con un ribasso del 3,8%. Possibile che dopo la corsa delle scorse settimane legate alle speculazioni sulla battaglia Elliott-Vivendi, chi aveva preso posizione abbia iniziato a vendere per incassare il profitto. Ma sull'andamento a Piazza Affari avrebbe pesato anche Tim Brasil e in particolare la decisione di Tim di far pagare alla controllata brasiliana le royalties per l'utilizzo del marchio: lo 0,5% del fatturato a partire dal secondo trimestre di quest'anno e lo 0,7% nei prossimi due. Alla base della richiesta ci sarebbero dei motivi fiscali, ma gli analisti temono che questo possa essere il preludio a conti meno brillanti delle attese per Tim, anche se a livello consolidato l'impatto sarà nullo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **L'intesa**

*A partire da gennaio 2019 su TimVision verranno ritrasmessi i programmi di Canale5, Italia1 e Rete4 e dei canali 20, Iris, La5, Mediaset Extra, Italia2, Top Crime, TgCom24 e il nuovo canale Focus. Saranno anche «on demand» per sette giorni Tim pagherà a Mediaset 46 milioni di euro per tre anni*

*23,8 per cento La quota in Tim di Vivendi, che ha anche il 29% di Mediaset di cui il 19% conferito a un trust*

Foto:

Da sinistra

Pier Silvio Berlusconi,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

49 anni, amministratore delegato di Mediaset. Accanto Amos Genish, 57 anni, al timone di Tim

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Lente

## **L'uso (distorto) dei tirocini con Garanzia Giovani**

Fabio Savelli

Il rischio è che Garanzia Giovani possa tramutarsi in un autogol. Il programma Ue di contrasto alla disoccupazione giovanile - con risorse importanti destinate anche all'Italia - potrebbe rivelarsi non solo improduttivo, ma persino controproducente per i nostri giovani. Un indizio a supporto della tesi lo fornisce l'Anpal, l'agenzia del governo per le politiche attive guidata da Maurizio Del Conte. L'Anpal, per la prima volta, ha monitorato i tirocini extra-curricolari, quegli stage che non sono legati al periodo di studio e che la legge prevede debbano essere retribuiti. Negli ultimi cinque anni c'è stato un boom. Se nel 2012 se ne contavano 185 mila, nel 2017 siamo a oltre 370 mila, come raccontato sul blog la Nuvola del Lavoro. Secondo Francesco Giubileo, esperto di mercato del lavoro, la «quasi totalità delle imprese interpreta il tirocinio extra-curricolare come un rapporto di lavoro subordinato (orari, mansioni ben specifiche) ignorando l'elemento formativo dello strumento». Così l'ipotesi è che invece di avviare nuovi contratti a tutele crescenti (o in alternativa in apprendistato) le aziende usino Garanzia Giovani per coprire carenze di organico, usando i soldi della Ue per pagare una parte del rimborso spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Eni investirà 22 miliardi in Italia Dividendo, 747 milioni allo Stato**

Descalzi: l'Iran non preoccupa. Ecco i piani per le rinnovabili  
Fr. Bas.

MILANO Il ritorno all'utile, la spesa per l'Italia, la geopolitica con le ultime vicende legate all'Iran, l'impegno nelle rinnovabili, la fiducia riconfermata a Saipem. Sono i temi toccati dal ceo dell'Eni, Claudio Descalzi, durante l'assemblea che ieri ha approvato il bilancio 2017: l'utile di esercizio ammonta a di 3,58 miliardi e il dividendo a 0,80 euro ad azione. I due azionisti «forti», il ministero dell'Economia e Cdp, incassano così rispettivamente «assegni» pari a 747 e 126 milioni. Dal prossimo anno il dividendo salirà a 0,83 euro.

L'Eni nel piano 2018-2021 prevede per l'Italia «una spesa pari a 22 miliardi - ha spiegato Descalzi - di cui 7-8 miliardi di investimenti». «Nel 2014-2017 abbiamo speso in Italia 20 miliardi, quindi il nuovo piano ha un aumento di circa due miliardi la spesa». Alla raffinazione va il 25%, seguono le spese in sicurezza, ambiente e green business (dal 21 salgono al 24%). Il 18% è riservato all'esplorazione, il 15% al gas and power, il 12% a Versalis e il 6% in supporto al business.

Il settore verde, che riceverà 1,2 miliardi di investimenti, copre i progetti del carsharing, l'eolico, la conversione dei centri di Porto Marghera e Gela in «bio-raffinerie» con produzione di diesel meno inquinante. L'obiettivo è rendere la società ambientalmente sostenibile, in linea con gli Accordi di Parigi. «Direi che in un momento di grande crisi stiamo uscendo dal tunnel», ha spiegato Descalzi, sottolineando che sulle rinnovabili «con il nuovo piano Eni ha un impegno di crescita organica superiore ai competitor». La presidente Emma Marcegaglia ha parlato di «una società più snella, solida, pronta a crescere anche in scenari bassi di prezzo».

Quanto alle nuove sanzioni Usa verso l'Iran, Descalzi ha chiarito che Eni «non ha né investimenti né obiettivi per ulteriori investimenti», e ha aggiunto che è in atto solo un contratto di acquisto di greggio che si chiuderà a novembre e che è sostituibile «in termini di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,21 13,08 13,95 14,82 15,69 15,56 set 2017 gen 2018 mag 2018 In Borsa IERI 16,4 euro (-1,67%)

### **Il bilancio**

*I soci dell'Eni hanno approvato il bilancio 2017 che si chiude con il ritorno all'utile (3,43 miliardi, contro la perdita di 1,4 miliardi del 2016) e hanno dato il via libera al dividendo, che ancora per l'anno passato è rimasto a quota 0,80 euro I due azionisti «forti» Cdp e ministero dell'Economia, rispettivamente possessori del 25,7% e del 4,3% del capitale, incassano così «assegni» pari a 747 e 126 milioni di euro Dall'anno prossimo la somma a disposizione dei soci sarà maggiore, perché il management ha già annunciato che il dividendo salirà a 0,83 per azione Descalzi ha spiegato che in Italia la spesa, tra il 2018 e il 2021, sarà pari a 22 miliardi di euro, di cui 7-8 miliardi di investimenti. Molta fiducia è riposta nelle rinnovabili*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Emma Marcegaglia

## «Eni più forte anche con il mini-barile»

Celestina Dominelli

Pagina 27 pRiconosce che la capacità di vedere in anticipo la pesante crisi del settore, ha consentito al gruppo di uscirne più forte di prima. Emma Marcegaglia, presidente di Eni, parte da qui per ripercorrere la trasformazione degli ultimi anni. «Nel 2014 riuscivamo a pagare dividendi e investimenti con un prezzo a 114 dollari al barile, nel 2017 lo abbiamo assicurato a 57 dollari: questo dato fotografa più di altri quanto fatto non solo sull'upstream, ma anche sugli altri segmenti con la profonda ristrutturazione del mid-downstream». C'è margine per efficientare ulteriormente la "macchina"? La risposta è nel piano: si possono integrare di più i business e si può proseguire lungo la via dell'efficienza. C'è ancora molta strada, ma il mercato ha riconosciuto il nostro grande sforzo. Da inizio anno, Eni, al pari di Conoco, è tra le big con il progresso più forte (+20%). Inoltre, siamo cresciuti nelle valutazioni degli analisti: nel 2014 avevamo un 24% di giudizi buy (contro una media di settore del 25%). Ora, invece, siamo al 61% e nelle top picks di oltre il 40% degli analisti buy, mentre quattro anni fa non figuravamo in alcuna lista. Nel primo trimestre la produzione è cresciuta del 4% in linea con la guidance 2018. Non è un obiettivo troppo ambizioso? È un traguardo sostenibile e concreto anche perché dipende dai progetti esistenti, dall'avvio di nuovi e dagli interventi di ottimizzazione. Certo si può sempre migliorare, ma è un livello assolutamente in linea con i nostri piani. Avete venduto un'ulteriore quota del 10% della concessione di Shorouk, in Egitto, a Mubadala Petroleum nell'ambito del dual exploration model. Dove si potrebbe replicare? Il dual exploration model non è una semplice vendita, ma ci consente di anticipare la monetizzazione dei nostri successi esplorativi, mantenendone l'operatività. Si potrà replicare dove abbiamo quote di partecipazione del 100% o molto vicine a piani di sviluppo importanti come l'Area 1 in Messico (100%), Merakes in Indonesia (85%) o il Great Nooros in Egitto. Nuove inchieste hanno investito Eni e i suoi manager. Adotterete altre contromisure interne? Negli ultimi anni è stato fatto moltissimo in termini di compliance, di anti-corrruzione e di risk management. E, ogni volta che è stata aperta un'indagine, abbiamo chiesto a una società esterna di fare una verifica interna molto approfondita. Lo abbiamo fatto nella vicenda sull'Opl 245 in Nigeria - dove, peraltro, lo studio americano esterno da noi ingaggiato, Pepper Hamilton, non ha ravvisato alcuna condotta illecita e seguito di questo il cda ha espresso ripetutamente la fiducia alla società e all'ad -, e le abbiamo già fatte partire sia per il presunto depistaggio che per il Congo. Nel primo caso, poi, il cda, su mia proposta, ha individuato due legali, totalmente autonomi dalla società, un penalista e un civilista, perché vogliamo un giudizio completamente indipendente sugli esiti di tali indagini. E, se emergessero delle criticità, avremo tolleranza zero. Sotto la sua presidenza, è stato fatto un importante lavoro sulla governance. Quali altre iniziative sono in cantiere? Quando siamo arrivati in azienda, la corporate governance di Eni era già un'eccellenza e continua a essere riconosciuta come tale anche dai tanti investitori che incontro di continuo. Abbiamo perciò lavorato a migliorare ulteriormente il risk management, abbiamo costituito un ufficio di compliance che risponde direttamente all'ad e abbiamo stretto ancor di più le procedure di anti-corrruzione. Quest'anno, poi, abbiamo affiancato al comitato scenari e sostenibilità un advisory board con i più grandi esperti di scenari energetici, geopolitica e decarbonizzazione. E abbiamo deciso, con il collegio sindacale, di avviare uno studio sul sistema di nomina a scadenza differenziata degli amministratori ("staggered board") per capire se ha senso applicarlo anche in Italia. Per Eni è centrale anche la sostenibilità. A che punto siete? La sostenibilità è un filo rosso che percorre trasversalmente tutta la nostra strategia. Non a caso, qualche settimana fa, al World Economic Forum, in una riunione del gruppo ristretto, di cui fanno parte 60 presidenti delle maggiori società del mondo (dalle tlc all'energia), mi è stato chiesto di illustrare come l'Eni declina tale concetto ed è emerso che siamo all'avanguardia. Perché la sostenibilità fa parte di noi, della nostra storia, del nostro modo di intendere il business. Le faccio solo un





## ORA UN TEST DI REALISMO

Paolo Bricco

E ora? E, ora, l'unica cosa certa è che si entra - per l'ennesima volta - in terra incognita. Come sempre, sarà qualcun altro a doversi occupare di Ilva. Nello specifico, il prossimo governo. Sarà in possesso della virtù politica - e del dovere civico - del realismo? Vedremo. Fin dall'arresto di Emilio Riva, la vicenda dell'acciaieria di Taranto è stata sottoposta a tali e a tanti incognite che l'equazione imbastita di volta in volta per provare a risolvere il problema non ha mai dato il risultato giusto. Continua pagina 11 Ieri le valutazioni dei sindacati sono state differenti. Per alcuni di essi, il documento prospettato dal governo, che peraltro ha messo sul tavolo mezzi non paragonabili a qualunque altra vertenza degli ultimi vent'anni, era debole e incompleto. Per altri, le garanzie erano poche e mal specificate. Per altri ancora, un esecutivo agli sgoccioli non disponeva del potere - anzi, della legittimità - a definire un accordo destinato a incidere in maniera tanto profonda sulla riconfigurazione di quello che è stato uno dei principali produttori di acciaio del mondo. Ma tutti - inclusa la Fim Cisl di Marco Bentivogli sono stati d'accordo a segare le gambe del tavolo. A questo punto, si riparte da un foglio bianco. Un foglio bianco che è anche l'esito della cancellazione delle ipotesi collaterali che, come addendum del documento prospettato ieri dal governo e rifiutato dai sindacati, riguardavano le misure a favore dell'indotto e il calmet della pace fra esecutivo, Arcelor Mittal e comune di Taranto. La prima incognita è rappresentata da che cosa i prossimi inquilini di Palazzo Chigi decideranno di fare con l'Ilva. E in quali tempi tecnici. La teniamo aperta o la chiudiamo? Scusate la brutalità. La seconda incognita è la compatibilità, sul medio periodo, del caos italiano con le regole di conduzione e con gli interessi strategici di un gruppo quotato come Arcelor Mittal. La terza incognita sono i soldi dei commissari che stanno finendo. La quarta incognita riguarda la tenuta della fabbrica. La quale, senza un vero azionista e senza un vero management titolare di un potere reale e pervasivo derivante da un vero azionista, rischia di usurarsi e di perdere i pezzi. Anzi, si sta usurando e sta perdendo i pezzi. La forza e il controllo che dai vertici scendono per i rami fino a chi, con la manutenzione e gli investimenti ordinari, deve gestire la quotidianità sono elementi essenziali in una fabbrica ad alta intensità di capitale. Ogni vite deve essere stretta bene. E, quando non si sa che cosa succederà né domani, né dopodomani, né fra un mese, ogni cosa sembra meno importante di quanto non sia. Per tutte queste ragioni non è stata una buona idea segare le gambe del tavolo. Per farlo ai sindacati - a tutti i sindacati sono bastate tre ore, dalle dieci del mattino all'una del pomeriggio di un giorno che non si dimenticherà tanto facilmente. Ora toccherà al prossimo governo. Che dovrà mostrare quel realismo industriale che altri, ieri, non hanno avuto.

paolo.bricco@ilsole24ore.com @PaoloBricco © RIPRODUZIONE RISERVATA

VALORI EUROPEI / PANORAMI

## **È il momento di «congelare» i fondi Ue ai Paesi illiberali**

Guy Verhofstadt

Da quando la Ue si è ampliata, il suo meccanismo di finanziamento regionale punta a ridurre le disuguaglianze economiche tra vecchie "nuovi" stati membri. Continua a pagina 8 Per garantire la coesione all'interno dell'Unione europea, superare le disparità tra i Paesi e migliorare commercio, trasporto e infrastrutture per le comunicazioni in tutto il blocco sono da tempo considerati punti focali. La politica di coesione dell'Ue è di fatto la sua più visibile iniziativa. Gli investimenti fatti tramite il Fondo di coesione promuovono lo sviluppo nella regione, supportano l'innovazione, migliorano l'istruzione, espandono la digitalizzazione e le reti di trasporto, e sostengono programmi che migliorano il mercato unico incentivando la crescita, la produttività e le specializzazioni. La politica di coesione avvantaggia cittadini, comunità locali e aziende in tutta la zona euro, soprattutto negli Stati membri di recente ingresso. Il prossimo budget del Fondo coprirà i sette anni dal 2020 al 2027, e la Commissione europea offrirà all'inizio di maggio proposte su come poter allocare tali fondi. Sono attesi negoziati alquanto febbrili. Per un motivo, perché si sono palesate diverse nuove priorità negli ultimi anni, come ad esempio la necessità di rafforzare la protezione lungo i confini, un sistema per gestire la migrazione e progetti di difesa più condivisi. A complicare ulteriormente le cose ci si mettono i leader dell'Ue, i quali sperano di continuare a spendere ai ritmi attuali anche dopo il ritiro del Regno Unito dal blocco previsto per la prossima primavera. E una volta trovato l'accordo sulle priorità di spesa, il Parlamento europeo dovrà ancora approvare il budget finale. Ma senza alcun dubbio l'evento politico più importante dopo gli ultimi negoziati sul budget nel 2014 - più importante dei flussi di profughi o della Brexit - è l'ascesa dei governi populistici illiberali di destra di Ungheria e Polonia. Con il budget di coesione del 2014-2020, che ammontava a oltre 350 miliardi di euro, Polonia e Ungheria hanno ricevuto rispettivamente 77 miliardi di euro e 22 miliardi di euro, rendendoli i maggiori beneficiari dei fondi Ue, al quarto posto della graduatoria. E i Paesi contribuenti come Germania, Francia e Regno Unito, va detto, hanno fortemente sovvenzionato questa magnanimità. Eppure, invece di abbracciare i valori che hanno ispirato tale generosità, i governi autoritari di Polonia e Ungheria stanno attivamente compromettendo lo stato di diritto e smantellando i sistemi giudiziari. Se uno di questi Paesi chiedesse oggi di aderire all'Ue, la sua domanda sarebbe rigettata. Entrambi i governi hanno fatto un giro di vite sulle organizzazioni non-governative e preso di mira gli organi di stampa. E ancora, in ciò che resta della libertà di stampa ungherese, talvolta è possibile trovare report credibili secondo cui il primo ministro Viktor Orbán e i suoi amici starebbero saccheggiando i fondi Ue per avvantaggiare se stessi, le proprie famiglie e i propri soci in affari. Di fatto, il governo di Orbán è stato oggetto di una serie di indagini condotte dall'Olaf (Ufficio europeo per la lotta anti-frode). Malgrado tale comportamento, Orbán è stato rieletto all'inizio di questo mese, e il suo partito Fidesz, alleato dei cristiano-democratici, ora detiene una maggioranza parlamentare di due-terzi - sufficiente per modificare la costituzione. Durante la campagna elettorale, il governo di Orbán ha saturato il Paese con una propaganda xenofoba e antisemita. In base ai monitoraggi sulle elezioni condotti dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, il voto «è stato caratterizzato da una pervasiva sovrapposizione tra risorse dello stato e partito al potere, compromettendo la capacità dei concorrenti di competere a parità di condizioni». Nel frattempo, il partito Diritto e Giustizia (PiS) al governo in Polonia è attualmente oggetto di un'inchiesta della Commissione europea per una serie di violazioni alle norme Ue sullo stato di diritto e di infrazioni sull'indipendenza della magistratura. È inaccettabile che i soldi dei contribuenti europei siano utilizzati per sostenere i progetti di vanità delle élite illiberali che non mostrano alcun rimorso per aver compromesso le istituzioni democratiche che rendono l'Ue quella che è. È fondamentale che dal 2020 in avanti i fondi di coesione siano sorsati a condizione che gli stati membri destinatari tutelino e rispettino lo stato di diritto. A tal scopo, l'Ue dovrebbe introdurre una procedura

oggettiva per monitorare la conformità e congelare i fondi laddove necessario. A titolo esemplificativo, se venisse attivata la procedura dell'Articolo 7 del Trattato sull'Unione europea contro uno Stato membro per violazioni dello stato di diritto, tutti i fondi assegnati a quel Paese potrebbero essere accantonati in un fondo di riserva. E fino a quando la procedura dell'Articolo 7 sarà sospesa o annullata, quei fondi dovrebbero essere reindirizzati per sostenere università, istituti di ricerca e altri gruppi della società civile di quel Paese. Questo approccio dimostrerebbe ai cittadini dei Paesi ribelli che l'Ue non intende punirli per il comportamento dei loro governi. E spingerebbe maggiormente quegli stessi governi a osservare le norme dell'Unione europea e a rispettare i valori condivisi che consentono al mercato unico di funzionare correttamente. La triste realtà è che i governi illiberali, come quelli al potere in Polonia e Ungheria, sono più che felici di prendere i soldi dell'Unione europea e rigettarne i suoi valori. È tempo di dimostrare che il disprezzo per le norme Ue ha un prezzo. Presidente del gruppo Alde, Alleanza dei democratici e dei liberali per l'Europa, al Parlamento europeo (Traduzione di Simona Polverino) © PROJECT SYNDICATE, 2018

Intervista Lo scontro sulle pensioni

## **Fornero: "Lega e 5 Stelle vendono solo illusioni"**

Impossibile abrogare la mia riforma, il debito non può salire all'infinito. Mattarella sarà un freno al populismo. Dopo la pensione mi dedicherò a progetti per l'istruzione finanziaria dei bambini. Ma ne avrebbe bisogno anche chi governa  
JACOPO RICCA

TORINO Chiunque sarà al governo «non potrà abrogare la riforma delle pensioni che porta il mio nome».

Elsa Fornero sa benissimo che uno dei cardini dell'accordo tra Lega e Movimento 5stelle è proprio l'abolizione della legge che porta il suo nome, ma vuole subito mettere un freno dice - «alla fiera delle illusioni».

Da ministra del Lavoro del Governo Monti lei quella riforma del sistema pensionistico e l'innalzamento dell'età di uscita dal lavoro l'ha progettata. E proprio in questi giorni ha annunciato che da novembre andrà in pensione.

«Mi stupisce molto tutta questa attenzione per il mio pensionamento. Sono una cittadina che ha lavorato per 40 anni come professoressa universitaria e che ora ha raggiunto il limite d'età previsto dalla legge che regola la pensione per i docenti degli atenei. Non andrò né prima né dopo gli altri colleghi».

Intanto il patto tra i due partiti che stanno cercando di andare al governo prevede il "pensionamento" della sua riforma.

«Si parla di abolizione, superamento, ma le parole sono importanti e hanno un senso che va compreso. Per fare una valutazione precisa si dovrebbe chiarire che cosa Lega e 5stelle pensano di fare.

Ma quando uno in campagna elettorale dice abolizione, poi durante questi mesi di trattativa sostiene che ci sarà un superamento e ora parla di 5 anni necessari per cambiare le cose, mi sembra sia poco coerente. Io penso che in politica ci voglia coerenza».

È preoccupata per la tenuta della casse dello Stato se la sua riforma sarà cancellata? «Ad oggi non sappiamo se ci sarà un'abrogazione. Dipende molto da cosa vogliono fare. Bankitalia è stata molto chiara in questi giorni sulle prospettive economiche e finanziarie di questo Paese. Penso sia necessaria una educazione economica e finanziaria per tutti i cittadini. La nozione di vincoli di bilancio e quella che il debito pubblico non possa essere fatto crescere infinitamente deve appartenere a chiunque. Ancora di più a chi governa».

Insomma, superare la Legge Fornero non sarebbe compatibile con l'attuale situazione finanziaria dell'Italia? «Serve attenzione alle compatibilità tra le proposte politiche, specie quelle fatte in campagna elettorale, e le proposte di governo. Queste devono spingere lo sguardo ai giovani che sono il nostro futuro. Sono concetti basilari che conosce un buon padre o madre di famiglia e ancor di più dovrebbero conoscere quelli che si propongono di governare il nostro Paese».

In campagna elettorale, però, l'aumento dell'età della pensione previsto dalla sua riforma è stato un ottimo argomento per portare voti a Lega e 5 Stelle...

«In questi anni e, ancor più, in questi mesi la legge sulle pensioni è stata trasformata in strumento di propaganda. Gli italiani sono stati trattati come se fossero disposti ad accontentarsi di illusioni. La campagna è stata una grande fiera delle illusioni, con offerte e proposte irrealizzabili».

Teme una deriva populista con Lega e 5 Stelle al governo? «Come cittadina sono molto fiduciosa nel nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

In questi giorni, sia negli interventi pubblici, sia durante le consultazioni, ha dato dei messaggi precisi e coerenti con le esigenze che la nostra società e il nostro sistema economico hanno in questo momento. Ho fiducia che non ci sarà una deriva populistica nel senso negativo di questo termine perché Mattarella si farà garante della stabilità dell'Italia».

E che cosa vorrebbe dire al nuovo governo? «Qualunque sarà il presidente del Consiglio cui Mattarella affiderà l'incarico, e chiunque siano i ministri che comporranno il governo faccio loro i migliori auguri. Glieli faccio perché questo vuol dire far gli auguri al mio Paese e a tutti noi cittadini che qui viviamo». Un freno alle pulsioni populiste potrebbe però arrivare proprio da una modifica della Legge Fornero. Pensa si possa cambiare, almeno in parte, il sistema pensionistico che avevate varato con il governo Monti? «Quel modello oggi non si può abrogare oggi. Forse si potrà realizzare una maggiore flessibilità nell'età di pensionamento, con una variazione dell'assegno mensile che sarà più alto per chi va in pensione più tardi. Ma ci vorrà tempo».

Andrà in pensione prima la professoressa Fornero che la sua riforma quindi? «Da novembre sarò in quiescenza.

Non capisco perché tanto clamore.

Voglio però mettere un freno alle polemiche che ogni volta che si fa il mio nome si generano. Vado in pensione con i tempi previsti dalla legge. Sarei potuto andarci cinque anni fa con una pensione da ministro che sarebbe stata circa il doppio rispetto a quella che prenderò da novembre in poi. Ma sarebbe stato un privilegio e non ho voluto usufruirne».

Cosa farà dopo la pensione? «Mi dedicherò ai viaggi con mio marito, ma andrò anche in giro nelle università che spesso mi chiamano per avere dei contributi. Spero poi di poter continuare a lavorare anche con gli studenti. Voglio impegnarmi nell'attività di educazione economico-finanziaria anche per i più piccoli, ma continuerò anche a studiare e fare ricerca.

Con il Collegio Carlo Alberto sto lavorando a un progetto europeo in collaborazione con altri Paesi dedicato al lavoro con i bambini per far capire loro l'importanza dell'educazione finanziaria e avere un budget e rispettare i vincoli di bilancio.

Quello che vale per i bambini dovrebbe vale ancora di più per chi governa».

1 3 1 LEGA Quota 100 La Lega punta a rivedere la legge Fornero con l'idea di "premiare il lavoro". E quindi chi raggiunge "quota 100" - 36 anni di anzianità e almeno 64 anni di età anagrafica - può andare in pensione Quota 41 In alternativa alla "quota 100", la Lega prevede un secondo canale per il pensionamento anticipato. Riservato a quanti raggiungono 41 anni di contributi, a prescindere dall'età anagrafica Ape sociale La Lega punta anche ad abolire l'Ape sociale.

L'uscita anticipata verrebbe assicurata da "quota 100" e "quota 41", a carico dello Stato.

E dai meccanismi privati di scivolo (fondi, Ape volontaria, aziendale) M5S Età d'uscita 2 Anche i Cinque Stelle vogliono modificare la legge Fornero, prevedendo due modalità di uscita dal lavoro, al raggiungimento di "quota 100" (somma di età e contributi) o di "quota 41" (solo contributi) Staffetta generazionale Per favorire il ricambio generazionale e incrementare l'occupazione giovanile, M5S pensa poi di incentivare l'uscita dei lavoratori anziani e il loro utilizzo nell'affiancamento delle nuove leve 2 Speranza di vita Un altro punto del programma di M5S è il blocco per 5 anni dell'adeguamento automatico dell'età di uscita alla speranza di vita. Nell'arco della legislatura salterebbero i due adeguamenti del 2019 e 2021

Foto: L'ex ministra Elsa Fornero

Il caso

## **Ilva, salta la trattativa con Calenda I 5 Stelle: pronti anche a chiuderla**

I sindacati bocchiano la proposta del ministro. E lui: "Ora deciderà il prossimo governo"  
giuliano foschini

Bari Tutte «le opzioni sull'Ilva sono aperte. Compresa la chiusura graduale e la riconversione economica» dice il candidato ministro alle Attività produttive del Movimento 5 Stelle, Lorenzo Fioramonti. E così, improvvisamente, è chiaro a tutti perché il futuro dell'Ilva di Taranto, nel giro di poche ore, sia diventato un enorme punto interrogativo.

E non lo è diventato perché ieri mattina l'incontro tra governo, azienda e sindacati si è interrotto in maniera brusca nonostante tutti, in partenza, fossero convinti che un accordo, nel bene o nel male, si sarebbe trovato. Ma lo è perché il nuovo scenario politico - con il governo 5Stelle-Lega apre orizzonti che fin qui non erano stati toccati, per lo meno con convinzione. Arriva infatti prepotentemente nel dossier Ilva una parola che i 5 Stelle, per lo meno in campagna elettorale, hanno usato con molta insistenza: «Chiusura dell'impianto», totale o dell'area a caldo. «Ma comunque chiusura».

«Prendiamo atto dell'ennesimo fallimento. Abbiamo perso tempo prezioso, una strada malsana intrapresa sei anni fa che ci ha portato in un vicolo cieco. Ora la palla passa al nuovo governo con un accordo di programma plurale e condiviso» hanno detto ieri, non a caso, i deputati locali del Movimento parlando «di riconversione economica del territorio» e di un tavolo con i sindacati. «Bisognerà superare il ricatto occupazionale, affinché reddito, ambiente, salute e lavoro coesistano, creando un nuovo modello economico, non più basato sulla monocultura dell'acciaio».

Parole che per il momento non provocano alcuna reazione, per lo meno ufficiale, in Arcelor Mittal che - dopo il via libera dell'Unione Europea - si appresta a dover firmare il contratto per la cessione del siderurgico.

Non dovrebbero e potrebbero esserci cambiamenti per ragioni politiche ( «se facessero saltare il contratto, andremmo incontro a richieste di risarcimenti miliardari» dicono nei corridoi del Mise) ma certo ci saranno dei cambiamenti sulla road map prevista come ha dimostrato l'incontro di ieri. Seduti al tavolo con il ministro Carlo Calenda per cominciare a discutere di numeri (10mila occupati la proposta di Arcelor, 13.700 il punto di partenza dei sindacati) non si è cominciato nemmeno a mettere le cifre sul tavolo. I sindacati, e l'Usb in particolare, hanno chiesto che «legittimazione politica a trattare» avesse Calenda. Che a quel punto ha ritenuto che non ci fossero le condizioni per proseguire. «Il governo - ha spiegato con una nota in serata, sottolineando che il tavolo si è chiuso in un clima cordiale - ritiene di aver messo in campo ogni possibile azione e strumento per salvaguardare l'occupazione, gli investimenti ambientali e produttivi anche attraverso un enorme ammontare di risorse pubbliche. A questo punto il dossier passa a nuovo esecutivo».

Due problemi, quindi: quello sindacale, il primo. Ieri dalla Fiom ricordavano come il mancato accordo non sia vincolante per la chiusura della trattativa.

«Non hanno bisogno della nostra firma per acquisire l'Ilva» ha detto Francesca Re David ricordando però che gli stabilimenti sono in stato di agitazione e che presto potrebbero rischioperare.

«Andiamo avanti, ma senza diktat», dice Rocco Palombella della Uilm mentre dalla Fim, Marco Bentivogli, continua a essere l'ala dialogante. I commissari per il momento stanno a guardare ricordando, però, come la cassa continui a prosciugarsi ed entro la fine dell'anno rischiano di terminare anche gli ammortizzatori sociali. Ma la questione - e veniamo al secondo punto - è assai più complessa. «Noi siamo seduti al tavolo. Ma siamo sicuri che il nuovo governo voglia parlare con i compratori alle loro condizioni?» si chiede un vecchio sindacalista di Ilva convinto che le nubi, a Taranto, saranno presto ancora più fitte. I punti 1La cordata Dopo il via libera da parte dell'Unione europea, Arcelor deve firmare l'accordo per la cessione del siderurgico.

2Lo scontro I sindacati hanno interrotto ieri la trattativa al tavolo convocato dal ministro Carlo Calenda. In discussione i numeri occupazionali, ma anche la prospettiva politica che offrirà il nuovo esecutivo.

Foto: ANGELO CARCONI/ANSA

Foto: A confronto Il ministro Carlo Calenda all'incontro di ieri con i sindacati sul futuro dello stabilimento Ilva di Taranto

Intervista

## Carlo Mapelli "A rimetterci sarà l'intera filiera dell'industria"

m.pat

«Il rischio è di vedere interrotta la filiera che dai prodotti siderurgici piani, arriva fino alla produzione di auto, elettrodomestici, scatolame per l'agroindustria, grandi infrastrutture. E questo significherebbe occupazione a rischio non solo nell'acciaio».

Carlo Mapelli, docente al Politecnico di Milano e tra i maggiori esperti di siderurgia italiani, ragiona sulle possibili conseguenze di un fallimento della trattativa sull'Ilva e, a quel punto, anche sulla prospettiva di una chiusura dell'impianto.

Si prepara un governo guidato anche da M5S, movimento favorevole da sempre alla fine dell'acciaio a Taranto...

«Non si considera che, anche con l'Ilva operativa, l'Italia è importatore netto di acciaio.

Chiuderla sarebbe un enorme problema per l'intero sistema industriale nazionale. E ricordo che i vantaggi logistici del porto di Taranto, hanno consentito all'intera filiera italiana di essere competitiva nel mondo: consideri che il 40% di un'auto tedesca è fatto con componentistica italiana» Come la mettiamo con la questione ambientale? In ballo c'è la vita delle persone.

«Il corto circuito deriva dal l'attuale procedura di vendita di Ilva, che prevede la conferma della tecnologia a carbone. Il primo commissario, Bondi, trovò invece un compromesso tra alimentazione a gas, meno inquinante, e tenuta dei livelli occupazionali».

- Carlo Mapelli, 44 anni, è dal 2010 professore ordinario di Meccanica al Politecnico di Milano.

È uno dei più grandi esperti di siderurgia in Italia



## LAVORO

### **Calenda: "Un altro caso di populismo sindacale" \***

Paolo Baroni

Fallisce la mediazione Calenda: giorni contati per arrivare a un'intesa con Mittal INTERVISTA A PAGINA 5  
Incomprensibile», così il ministro dello Sviluppo definisce l'epilogo della vicenda Ilva. «Una cosa - spiega Carlo Calenda - che sta a metà tra il populismo sindacale e il sindacalismo politico. Avevamo messo in piedi un meccanismo per il quale non solo nessuno sarebbe stato licenziato ma a tutti sarebbe stato offerto un posto a tempo indeterminato e gli stessi diritti e retribuzioni del contratto precedente. I sindacati lo hanno respinto. Ora la palla passa al nuovo governo». Lega e M5s faranno meglio? «Spero. Di certo per loro si apre immediatamente un grosso problema visto che a luglio Ilva esaurisce la cassa e a fine giugno scadono i termini per completare l'intesa con Mittal». I sindacati pretendono che tutti i 14mila dell'Ilva vengano assunti da Arcelor Mittal. «Già oggi Ilva impiega molte meno persone visti contratti di solidarietà e cig. Aggiungo poi che se i sindacati chiedono di assumere 14.000 unità avendo già in mente la possibilità di esuberanti successivi, non si rendono conto che i lavoratori non potrebbero godere a quel punto dei 5 anni di cassintegrazione, di incentivi all'esodo da 100.000 euro e dell'impegno delle due Società di Cornigliano e Taranto ad assumere chi, al 2023, rimarrà in amministrazione straordinaria. Quando si afferma, come se fosse una colpa, che il negoziato per da 8.500 assunzioni a 10.000 è stato condotto esclusivamente dal Governo beh, allora, vuol proprio dire che qualcosa non va». Per qualche sindacalista lei non è più legittimato a trattare... «A sostenerlo sono state Fiom e Usb utilizzando peraltro le stesse identiche parole di Emiliano ma il tavolo non si è concluso per questo. Ho preso atto che la nostra proposta era stata definita irricevibile da parte di tutti, anche se la Cisl ha usato toni nettamente diversi dagli altri». Non siete arrivati troppo tardi? «Il Governo ha lasciato all'autonomia delle parti la possibilità di continuare a negoziare. Abbiamo fatto 32 incontri senza nessun risultato. A questo punto con l'avvicinarsi delle scadenze e il cambio di Governo ho ritenuto responsabile fare un ultimo tentativo». Andata male... «In realtà credo non ci fosse alcuna intenzione di chiudere. Un po' per ragioni politiche ed un po' perché, forse, qualcuno ha ritenuto più conveniente non assumersi la responsabilità di firmare l'intesa, obbligando Mittal, per comprare l'azienda, a procedere direttamente con le assunzioni individuali per poi far partire le mobilitazioni rituali. Magari c'è anche chi spera che col nuovo governo si possa riparlare di nazionalizzazione, ma vorrei segnalare che si tratta di una pia illusione». Deluso? Arrabbiato? «Molto deluso. Abbiamo combattuto in Europa e in Italia per rilanciare la fabbrica. Lo Stato ha finanziato Ilva con 900 milioni. Abbiamo imposto standard ambientali all'avanguardia nel mondo. Ci sono 5,3 miliardi tra prezzo di vendita e investimenti. In nessun Paese al mondo un investimento in un'area depressa verrebbe "accolto" così. Dai ricorsi di Emiliano alle dichiarazioni irresponsabili dell'M5s che vorrebbero convertirla in una università per il turismo. Per fortuna abbiamo potuto contare sulla più che leale collaborazione del Governatore Toti, del Sindaco di Genova ed alla fine anche di quello di Taranto. Penso che in Italia abbiamo un serio problema di populismo sindacale, già purtroppo sperimentato con Alitalia». Bel guaio per il nuovo governo. «Non solo un bel guaio, ma anche da affrontare in tempi molto brevi. Io avrei avuto tutto l'interesse a dire che il governo, dopo aver trovato un investitore, recuperato un miliardo dai Riva per le bonifiche ed ottenuto l'ok dell'Antitrust europeo - che Emiliano e Fiom giudicavano impossibile aveva fatto il suo dovere. In fondo, il negoziato compete alle parti ed un suo fallimento sarebbe stato esclusivamente imputabile a loro. Per senso di responsabilità abbiamo deciso di provare a fare questo tentativo lavorando notte e giorno. Ed ero pronto a rimanere in seduta permanente fino al giuramento del nuovo Governo. La posizione di totale chiusura di Uilm, Fiom e Usb ha fatto cadere ogni possibilità». Impossibile riaprire il negoziato? «Per me sì, il Governo è alle ultime ore ma certamente andrà ripreso dalle parti. Io voglio solo esser certo che gli operai dell'Ilva siano consapevoli di quello a cui hanno rinunciato. Per questo ho fatto pubblicare la bozza di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

accordo sul sito del Mise. Non voglio che il Governo, qualsiasi esso sia, si trovi ad essere messo sul banco degli imputati, come è accaduto per Alitalia, dagli stessi sindacati che bocciando accordi giusti e ragionevoli hanno posto le premesse per licenziamenti collettivi e sperpero di soldi dei cittadini». c

14 mila Gli attuali dipendenti che lavorano negli stabilimenti dell'IlvaANSA

È già emergenza: a giugno scadono la cassa integrazione e i termini per completare l'intesa con Mittal

Carlo Calenda ministro dello Sviluppo Economico

0\_\_\_\_\_0

# SCENARIO PMI

14 articoli

Politica e società Al di là del reddito di cittadinanza, tutte le forze politiche hanno inserito nei loro programmi misure di protezione per i ceti più deboli

## **Una nuova relazione tra integrazione e crescita**

Mauro Magatti

Uno dei temi caldi di questa difficile transizione politica è stato il reddito di cittadinanza, proposto - e poi accantonato - dal M5S. In realtà tutte le forze politiche hanno nei loro programmi misure di protezione per il lavoro e i ceti più deboli. Cresce infatti la consapevolezza che il legame tra crescita, inclusione sociale e sicurezza si è ormai incrinato. Il problema è come intervenire. Fragilità del quadro macroeconomico e digitalizzazione del lavoro sollecitano nuove riflessioni. Siamo dentro una grande trasformazione che avrà effetti importanti sui modi e i tempi di lavoro. E che, proprio per questo, va governata e accompagnata. Con intelligenza e creatività. Cominciamo col mettere in fila alcuni fatti.

Oggi in Italia abbiamo raggiunto il picco storico di occupazione. Oltre 23 milioni di persone. Ma è diminuito il monte ore complessivo. Ciò significa che più persone lavorano ma sono molti quelli che non lavorano a tempo pieno. Questo perché oggi una quota importante del lavoro disponibile è fatta di frammenti che saturano tante piccole nicchie. La conseguenza è il diffondersi della figura del working poor che contraddice l'idea del lavoro come cardine della cittadinanza sociale, prevalente nella seconda metà del XX secolo.

Una seconda considerazione ha a che fare col diffondersi di lavori a orario ridotto, associati a livelli elevati di produttività. Nella imprese ad alto profilo tecnologico per ottenere livelli più elevati di produttività si comincia a considerare la possibilità di far lavorare meno ma più intensamente. La rimodulazione dell'orario di lavoro (attorno alle 30 ore settimanali) - diffusa già in Olanda e di cui si discute molto anche in Germania - costituisce un fattore di cambiamento importante che va monitorato e, se possibile, incentivato.

In terzo luogo, cominciano a sorgere dubbi sul modo in cui fino a oggi si è cercato di adeguarsi all'invecchiamento della popolazione (centrato sullo spostamento in avanti dell'età della pensione). A lungo andare, tali politiche comportano conseguenze negative sulla produttività totale, dato che una forza lavoro anziana non riesce a essere produttiva quanto una più giovane. Il problema è la rigidità del modello. Prima o poi occorrerà aprire la questione di come modulare diversamente il lavoro nelle diverse fasi della vita.

Infine, oggi abbiamo a che fare con tecnologie (quelle digitali) che sono sistemiche. Ciò significa che i miglioramenti di produttività - stagnanti da tempo nei Paesi avanzati - sono ottenuti non solo e non tanto a livello di singola impresa quanto a livello territoriale e sociale. Non basta avere fabbriche efficienti. Sono i territori che vanno riorganizzati. Ristrutturando le forme di coordinamento dell'attività umana, la digitalizzazione può spingerci verso la società dell'ipercontrollo (come alcune notizie allarmanti provenienti soprattutto dalla Cina fanno temere) oppure verso una migliore integrazione tra lavoro e vita. Una partita tutta da giocare.

Come si vede, ci aspettano sfide molto grandi che ruotano attorno a tre cardini.

Primo: per una quota non piccola di occupati, il salario rischia di non bastare. Il salario minimo orario è uno strumento necessario, ma forse occorre cominciare a ragionare anche attorno al reddito minimo sociale (da raggiungere mediante la leva fiscale, la fornitura di servizi e, a certe particolari condizioni, contributi pubblici).

Secondo: occorre riorganizzare per intero la filiera delle formazione. Sul tema scuola si deve aprire una riflessione di sistema che coinvolga l'intero assetto ereditato dal passato. Il percorso formativo deve iniziare prima (con la diffusione dei nidi), deve essere più articolato (col potenziamento della formazione tecnica e professionale) e deve durare di più (la formazione deve diventare permanente). Il sostegno al reddito va vincolato alla partecipazione attiva a percorsi di formazione che vanno però organizzati in modo molto più strutturato e incisivo.

Terzo: va ampliato il perimetro di ciò che va considerato «lavoro». Se come abbiamo visto, la produttività oggi è sistemica - mettendo in relazione tutti i settori (da quello manifatturiero al terziario, da quello sanitario a quello educativo e assistenziale, da quello ambientale a quello della ricerca) - e se, d'altra parte, tende ad aumentare il tempo non impegnato nella occupazione formale, abbiamo bisogno di capire come riconoscere (prima di tutto fiscalmente) quelle attività che, pur contribuendo ad accrescere il valore prodotto all'interno della società nel suo insieme (a cominciare dal lavoro di cura), non sono strettamente produttive. Al fondo si intravede la possibilità di un nuovo scambio sociale che da un lato renda possibile un ciclo di crescita (e di profitti) basato sul vincolo della sostenibilità (integrale); e dall'altro sia capace di riconoscere e premiare il contributo personale e collettivo nella produzione di valore (monetario e non).

La trasformazione in corso ci spinge ad aprire una stagione di innovazione istituzionale e sociale.

La buona notizia è che, per ristabilire la relazione tra crescita economica e integrazione sociale, dobbiamo puntare a un'idea più larga (meno quantitativa e più qualitativa) di benessere. Uscire dalla crisi significa smettere di rassegnarsi al peggio e tornare a progettare il meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Controllo Il cambiamento dovrà essere governato e accompagnato. Con intelligenza e creatività**

Modifiche Siamo dentro una grande trasformazione che avrà effetti importanti sui modi e i tempi di lavoro

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I dati del 2017: respira anche l'edilizia, bene il manifatturiero. La società siderurgica: timori per i dazi di Trump

## **Si rafforza l'uscita dalla crisi E la Dalmine assume 210 persone**

Tiraboschi

I dati della congiuntura sembrano corrispondere a una stabilizzazione dell'uscita dalla crisi economica, per la produzione industriale in provincia di Bergamo. Per il decimo trimestre consecutivo il segno è positivo e, la vera novità, anche l'edilizia torna a respirare, con un +4,3% in linea con il dato regionale. In crescita, come non si vedeva da tempo, anche i dati sull'occupazione. Ieri anche la Dalmine ha presentato i dati del 2017, con un fatturato in crescita rispetto all'anno precedente e soprattutto con 210 dipendenti in più. Pesa, sul risultato netto, una multa del Fisco da 42,9 milioni.

alle pagine 2 e 3

Foto:

La Dalmine è leader mondiale nella produzione di tubi

Alimentare. A Parma Cibus chiude con il record di 82mila buyer

## Da Auchan a Coop: con la distribuzione più Pmi all'estero

In campo anche Assocamerestero con True Italian Taste AMAZON GOURMET Il gigante del Web ha creato una vetrina virtuale dedicata alle piccole imprese made in Italy che producono vini e altri prodotti selezionati

Micaela Cappellini Giovanna Mancini

PARMA «Cosa acquistano dall'Italia i consumatori canadesi? Soprattutto formaggi, il Parmigiano Reggiano in particolare. Tanto che l'innalzamento delle quote di importazione previste dall'accordo di libero scambio fra la Ue e il Canada potrebbero non bastare a coprire la richiesta». Marcello Turini lavora per la Jan K. Overweel Ltd di Toronto e si occupa degli approvvigionamenti in Italia. Di solito, incontra grandi nomi come Auricchio, Igor, Zanetti. Ma grazie al progetto True Italian Taste è riuscito a entrare in contatto anche con realtà più piccole dell'agroalimentare italiano. Il progetto triennale, finanziato con 7,5 milioni di euro dal ministero dello Sviluppo economico e realizzato da Assocamerestero in collaborazione con le 28 Camere di Commercio italiane all'estero, nasce con l'obiettivo di promuovere l'esportazione del made in Italy autentico e combattere la contraffazione alimentare. I primi risultati di True Italian Taste sono stati presentati ieri a Cibus di Parma: dall'inizio del progetto a gennaio di quest'anno sono stati organizzati 1.500 incontri B2B con 600 imprese italiane e oltre 65 buyer; sono inoltre stati coinvolti nei Paesi esteri 3mila influencer in oltre 90 eventi. La 19esima edizione di Cibus si è chiusa ieri a Parma con un bilancio di 3.100 espositori 82mila visitatori «superando ampiamente le nostre più rosee aspettative», come ha dichiarato l'amministratore delegato di Fiere di Parma, Antonio Cellie. E quella di Assocamerestero non è stata l'unica piattaforma presentata per la promozione dell'export italiano. Il ruolo della Gdo Anche la Grande distribuzione si è attrezzata, negli ultimi anni, per sostenere l'internazionalizzazione delle piccole aziende italiane dell'alimentare. Trai pionieri, Auchan Retail Italia, che nel 2010 ha lanciato un progetto strutturato per portare all'estero i propri fornitori, forte di una rete internazionale con quasi 3.800 punti vendita in 17 Paesi. Il servizio non si limita a portare prodotti italiani nei Paesi in cui Auchan è presente: ci sono accordi con retailer in 29 Paesi e il progetto offre anche servizi di logistica e supporto nella gestione delle pratiche commerciali e doganali, nei rapporti con i clienti esteri, nella promozione e comunicazione dei prodotti. A oggi 160 fornitori italiani hanno aderito, per un totale di 1.600 referenze e un valore dell'export che nel 2017 ha raggiunto i 56 milioni. Coop Italia invece ha dato vita nel 2015 a Coop Italian Food, società che opera attraverso la vendita a retailer internazionali di prodotti italiani a marchio Coop, oppure prodotti made in Italy a marchio del distributore estero, o ancora realizzando marchi ad hoc per i retailer, sempre usando brand italiani. Fino a oggi Cif ha portato all'estero circa 120 fornitori per un totale di 570 articoli in 15 Paesi, con un valore di esportazioni che nel 2018 dovrebbe arrivare a 9 milioni. Presente in Europa e Asia, il servizio sbarcherà a mesi anche negli Stati Uniti e in Canada. Né poteva mancare all'appello un player come Amazon, che nel 2015 ha lanciato un "Negozio Made in Italy" all'interno del quale, nel 2016, ha inserito il "Made in Italy Gourmet", dedicato a vini e prodotti alimentari selezionati. Una piattaforma online B2C pensata soprattutto per le Pmi, che vende anche in Italia, ma soprattutto all'estero, con crescente interesse.

### IL BILANCIO

#### 3.100

82.000 Gli espositori La diciannovesima edizione di Cibus che si è chiusa ieri a Parma ha visto la partecipazione di oltre 3mila espositori, che hanno presentato oltre 1.300 nuovi prodotti I visitatori Sopra le attese la partecipazione dei buyer anche si sono aggirati tra gli stand della Fiera di Parma, il 20% dei quali proveniente dall'estero

Premio per Pmi

## I primi dieci anni di Chiave a stella allo spazio Api

«Dieci anni di chiave a stella: le imprese protagoniste» è il titolo dell'incontro che si svolge oggi pomeriggio, con inizio alle 16, nello spazio dell'Api, l'associazione delle piccole imprese del Torinese che è tra i promotori del premio destinato alle Pmi del Piemonte. Le aziende che hanno vinto le precedenti edizioni del premio discuteranno con Lorenzo Gianotti, presidente del Premio e Pier Paolo Luciano di Repubblica, sui grandi cambiamenti e gli effetti sulle imprese. Per adesioni serve una mail a: [direzione@apito.it](mailto:direzione@apito.it)  
©RIPRODUZIONE RISERVATA



Regioni 4.0 Abruzzo

## I vantaggi del sistema

Sull'export soffrono soprattutto le pmi, con qualche eccezione  
FRANCO CANEVESIO

«Il sistema manifatturiero attraversa una fase lievemente crescente registrando risultati sul mercato interno migliori di quelli sull'estero e incrementi su base annua assai più contenuti di quelli su base semestrale». L'ultimo aggiornamento sull'economia abruzzese emerge dall'indagine congiunturale che Cresa ha svolto in collaborazione col Centro studi di Confindustria Abruzzo, pubblicata in aprile. Risultano, sostiene il report, «deboli segnali di crescita tendenziale con variazioni positive ma di valore generalmente inferiore all'1% per fatturato, export, ordini interni ed esteri, occupazione». L'andamento congiunturale è migliore, con incrementi della produzione e del fatturato totale intorno al 3%. All'altalena dei dati si somma la fotografia fatta nel novembre scorso dagli analisti (continua a pag. 27)

Inaugurato dall'avvocato Agnelli e dal presidente Pertini nel 1981, lo stabilimento di Atessa (a sinistra), in Val di Sangro, oggi di proprietà della JV tra Fca e i francesi di Psa è diventato un impianto modello, il più grande in Europa per la produzione di veicoli commerciali con una capacità di 300 mila unità l'anno. Vi si produce il modello Ducato e le componenti per le versioni che sono prodotte in Nord e in Sud America. Un terzo dei commerciali venduti in Europa è prodotto ad Atessa, mentre il 70% dei camper che circolano nel Continente sono su base Ducato. Non lontano ha sede lo stabilimento Honda, in fase di rilancio, dove la produzione dovrebbe arrivare a 96 mila unità, quasi il 50% in più di quelle prodotte nel 2012. Quello di Atessa è l'unico sito manifatturiero Honda in Europa per le due ruote, dove sono state prodotte finora più di un milione di modelli SH (segue da pag. 25)

di Banca d'Italia che avevano certificato un pil regionale ancora inferiore di circa il 4% ai livelli del 2007. Magra consolazione: la contrazione è meno pronunciata rispetto al dato medio nazionale. La crescita, confermata anche da Bankitalia, è trainata principalmente dall'industria manifatturiera, che ha beneficiato di un ulteriore, significativo incremento delle esportazioni nel 2017 che riguarda soprattutto il settore dei mezzi di trasporto. Le 177 imprese che lo compongono, nei quattro trimestri del 2017, hanno generato più o meno un miliardo di euro di export a trimestre, circa il 45% del totale esportazioni, staccando di netto la metalmeccanica, secondo settore con 2.500 imprese attive e oltre 300 milioni di euro di export a trimestre. L'analisi di Bankitalia è molto esplicita: sono le grandi imprese a tirare quel poco di ripresa che si avverte anche in Abruzzo. «Le grandi imprese, maggiormente presenti sui mercati esteri, continuano a registrare tassi di crescita del prodotto più elevati rispetto alle aziende di minore dimensione,» hanno certificato gli analisti. La principale nella regione, vero fiore all'occhiello dell'industria automotive europea, è la Sevel, nata nel 1978 JV tra Fiat e i francesi del gruppo Psa. Nel polo di Atessa Nello stabilimento abruzzese di Atessa, provincia di Chieti, vengono prodotti i veicoli da trasporto leggero dei due marchi. Dall'impianto che occupa 6.500 addetti diretti e 9 mila contando l'indotto e fattura ogni anno 3 miliardi di euro, circa il 10% del pil regionale, escono 300 mila furgoni Ducato ogni anno, che, dalla Val di Sangro, si vendono in tutta Europa con i marchi Fiat, Peugeot e Citroën. Un altro gigante è la Pilkington, in Italia dal 1994 quando ha acquisito, in jointventure con Techint, il Gruppo Siv, Società italiana vetro, poi ceduta nel 2006 a Nippon sheet glass, Nsg Tec, un colosso giapponese. L'azienda produce vetri per auto nello stabilimento di San Salvo, in provincia di Chieti, il più grande centro produttivo Pilkington in Italia, costruito negli anni 60, copre un'area di oltre 800 mila mq. Anche se l'azienda attualmente naviga in acque difficili, con la concorrenza che fiata sul collo e 200 esuberi da recuperare, Nsg Group, continua a puntare sul sito che tra impianto centrale e fabbriche satellite (Primo e Bravo) impiega circa 2.500 unità. Nel polo di Atessa ha sede anche lo stabilimento Honda, in fase di rilancio, archiviati esuberi e pareggio di bilancio, dove la produzione dovrebbe arrivare a 96 mila unità, quasi il 50% in più di quelle prodotte nel 2012. Nello stabilimento abruzzese di Honda Italia Industriale, unico sito manifatturiero Honda in Europa per le due

ruote, la casa giapponese ha prodotto finora più di un milione di modelli SH. Il rovescio delle medaglia della concentrazione di queste multinazionali, che rappresentano il 67% dell'export abruzzese, è l'asimmetria dell'architettura del tessuto industriale abruzzese. «Ci sono poche grandi imprese e tante piccole imprese che lavorano per il mercato interno e non sono molto produttive. Il risultato di queste due facce è una produttività che risulta superiore alla media meridionale ma inferiore a quella nazionale, soprattutto del centro nord», ha spiegato a Mf Giuseppe Mauro, ordinario di Politica economica all'Università Gabriele D'Annunzio Chieti-Pescara. Ovviamente non mancano le eccezioni, tra cui la Raicam di Manoppello, provincia di Pescara (box alla pagina precedente), o la Isagro di Atesa, piccola multinazionale delle biotecnologie, leader nella produzione e vendita in tutto il mondo di prodotti per l'agricoltura, che migliorano la qualità dei raccolti senza ricorrere a fertilizzanti chimici. O ancora le Pmi segnalate con risultati eccellenti nella classifica di Mf (alla pagina seguente). Troppo poca innovazione. È anche per questi nomi che «l'industria manifatturiera in Abruzzo mostra segni incoraggianti,» come ha riconosciuto Mauro. Gli occupati, 118 mila, sono più numerosi di quelli nel 2008, 110 mila, addirittura in controtendenza rispetto ai dati nazionali. In un anno, dal 2016 al 2017, l'aumento degli occupati è stato del 3,8%. Eppure l'industria regionale perde colpi. «L'Abruzzo non è all'avanguardia sotto il profilo dell'innovazione. E questo è un treno che non va lasciato scappare. Il terziario solo nel 2017 ha recuperato un po' di terreno rispetto al passato,» ha fatto rilevare Mauro. Nella speciale classifica sull'innovazione stilata dalla Com(continua a pag. 29) (segue da pag. 27) missione europea, l'Abruzzo compare al 168° posto su 263 posizioni. «In segmenti importanti come ambiente e turismo, l'innovazione per ora, latita», ha avvertito il docente. La ricetta per recuperare terreno è più o meno la solita. «Valorizzare le grandi imprese, con gli imprenditori che siano ambasciatori della produttività verso l'export, ma rafforzare l'ossatura delle pmi regionali. Bisogna che imparino a fare massa critica. Occorre costruire un nuovo modello di sviluppo che contempli, per esempio, la valorizzazione dei territori interni. O la costruzione, altro esempio, di una filiera del vino, prodotto forte, con appositi itinerari storico paesistici», ha concluso Mauro. Un altro driver nella direzione auspicata potrebbe essere fare leva sulle imprese cooperative. Il sistema cooperativo abruzzese è in ascesa e potrebbe rappresentare un nuovo modello strategico di sviluppo, come attestano gli ultimi dati del Cresa. Attualmente, in regione sono attive 1.612 cooperative, il 2% del totale italiano e l'1,3% delle imprese abruzzesi: le società cooperative (74,3%) prevalgono rispetto alle società cooperative a responsabilità limitata (16,1%) e alle cooperative sociali (7,6%). Le cooperative si concentrano a Chieti, dove ha sede il 32,2% del totale regionale e L'Aquila, con il 28,2% del totale. Gli otto di Hubruzzo Un segnale forte nella direzione di fare massa critica è venuto in febbraio dalla nascita della Fondazione Hubruzzo, iniziativa di otto imprenditori alla testa di aziende all'avanguardia nei rispettivi settori, decisi a dare un contributo concreto di idee e progetti allo sviluppo industriale e produttivo della regione. Sergio Galbiati presidente e co-ceo, controllata dalla cinese Semiconductor manufacturing international (Smic), Roberto Di Vincenzo della casa editrice di Pescara, Carsa, specializzata su temi ambientali, Ottorino La Rocca, fondatore e presidente di Valagro, Umberto Sgambati ceo di Proger, all'avanguardia nei sistemi di progettazione, Enrico Marramiero presidente della Alma Cis di Pescara, attiva nella costruzione di impianti speciali per il metano, Marcello Vinciguerra di Honda Italia, Giuseppe Ranalli della Tecnomatic, impianti di assemblaggio per l'industria automotive e Gennaro Zecca di Zecca Energia si sono impegnati su questi obiettivi: valorizzare il sistema imprenditoriale eccellente e ispirato dai principi di responsabilità, sostenibilità e umanesimo, promuovere l'industria abruzzese in Italia e nel mondo, mediante la creazione di una rete di rapporti culturali, scientifici, istituzionali, territoriali ed economici, sviluppare alleanze a livello nazionale e internazionale, per alimentare una rete di scambio di conoscenze, competenze e buone pratiche.

#### LE CINQUE PMI TOP IN ABRUZZO

Rank 1 2 4 5 Rating 8,09 7,79 7,79 7,63 7,56 Società Spinosa Costruzioni spa La Tecnomeccanica Sud spa Nuova Fapam srl Susta srl Calzaturifici cio Gensi srl Prov. IS CH PE TE TE Editda margin (%) 17,01

17,40 25,38 32,56 19,89

**LE MIGLIORI PMI DI ABRUZZO E MOLISE**

Rank	1	2	4	5	6	7	8	9	10	10	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																															
Rating	8,09	7,79	7,79	7,63	7,56	7,43	7,34	7,05	6,99	6,98	6,97	6,76	6,57	6,51	6,47	6,35	6,35	5,95	5,93	5,84	5,71	5,61	5,59	5,40	5,35	5,08	5,05	5,03	4,65	4,60	4,59	4,35	4,23	4,14	4,09	3,89	3,88	3,83	3,75	3,67	3,51	3,51	3,42	3,41	3,36	3,35	3,34	3,34	3,24																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																	
Società	Spinosa	Costruzioni Generali spa	La Tecnomeccanica Sud - spa	Nuova Fapam srl	Susta srl	Calzaturifi cio Gensi Group srl	Liofi Ichem srl	U.Form srl	Holiday Accomodations In Italy srl	D'Adiutorio Appalti e Costruzioni srl	Mare Blu spa	Synergo srl	Infraengineering Srl	Parchi Global Services spa	Europea 92 spa	Barberini spa	La Molisana spa	Frigomeccanica srl	Diatec srl	Clean Service srl	Dajan srl	Celi Calcestruzzi spa	Azienda Agricola Ciccio Zaccagnini srl	Tyco Electronics Amp Italia Products srl	Trigno Energy srl	Diodoro Ecologia Srl	Graziano Ricami spa	Silicon srl	Bluserena spa	Texol srl	Eco Service spa	Omnia Servitia srl	Ist. Neurologico Mediterraneo Neuromed spa	Bentel Security srl	S.M.A.P.E. srl	I.M.M. Hydraulics spa	Cordivari srl	Ceie Power spa	Deco spa	Hospital Service srl	T.M.L. srl	Walter Tosto spa	Delta Preg spa	Icm - Istituto Clinico Mediterraneo spa	Raicam Industrie srl	Gelco srl	Simplast srl	Silatech Srl	Angelo De Cesaris - srl	Prima Eastern spa	Carbotech srl	Prov. IS	CH	PE	TE	TE	TE	TE	AQ	TE	TE	PE	CH	CH	IS	PE	CB	TE	PE	PE	PE	AQ	PE	CH	CH	TE	TE	TE	PE	PE	CH	PE	IS	TE	PE	CH	TE	CH	TE	IS	PE	TE	TE	CH	CH																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																			
Ebitda margin %	17,01	17,40	25,38	32,56	19,89	28,20	18,06	21,58	14,74	65,57	18,78	66,01	41,57	22,41	30,91	12,78	10,94	11,69	13,90	20,27	16,17	17,27	39,54	15,83	22,70	30,91	12,26	16,87	13,53	12,91	18,19	24,20	17,37	27,15	14,83	14,10	19,71	19,48	22,59	13,72	10,09	12,72	14,88	12,49	16,15	10,19	11,32	10,37	11,03	14,51	Fatturato 2016	20.806	33.150	15.805	28.507	37.606	16.697	13.612	19.702	30.080	16.205	53.574	15.922	18.344	33.143	73.219	100.329	20.785	31.775	26.646	13.981	15.627	24.028	73.991	21.067	16.284	13.514	11.724	60.243	26.506	36.010	16.223	61.212	31.889	20.285	48.699	63.308	32.207	33.834	20.783	16.052	79.512	37.861	13.889	55.554	52.307	41.129	45.730	22.234	33.402	12.091	2015	10.663	21.280	13.664	22.938	18.449	14.911	6.327	17.138	22.305	12.661	46.083	14.567	18.619	26.485	66.015	76.655	17.181	22.371	24.397	13.750	12.597	21.863	73.027	25.010	15.095	12.957	10.999	55.506	20.039	32.328	11.552	65.564	29.994	25.850	47.827	62.623	33.132	35.190	21.096	16.273	71.810	38.211	13.493	56.200	51.905	37.020	39.712	18.243	29.532	12.259	var. %	95,12	55,78	15,67	24,28	103,84	11,98	115,13	14,96	34,86	27,99	16,25	9,30	-1,48	25,14	10,91	30,88	20,98	42,03	9,22	1,68	24,06	9,90	1,32	-15,77	7,88	4,30	6,60	8,54	32,27	11,39	40,43	-6,64	6,32	-21,53	1,82	1,09	-2,79	-3,85	-1,48	-1,36	10,73	-0,92	2,93	-1,15	0,77	11,10	15,15	21,88	13,11	-1,36	2016	3.539	5.768	4.011	9.283	7.478	4.709	2.459	4.251	4.433	10.625	10.061	10.510	7.625	7.427	22.633	12.820	2.275	3.716	3.705	2.834	2.527	4.149	29.255	3.334	3.696	4.177	1.437	10.163	3.587	4.650	2.951	14.815	5.540	5.507	7.224	8.927	6.349	6.593	4.695	2.202	8.020	4.816	2.067	6.940	8.446	4.190	5.178	2.306	3.685	Ebitda	1.754	2015	1.776	2.801	2.615	7.442	4.347	3.568	977	2.978	771	9.770	6.284	8.960	5.548	5.720	20.740	4.904	1.228	1.080	699	1.859	1.848	3.199	28.959	2.825	2.942	4.341	647	6.472	3.232	4.182	2.984	19.648	5.957	5.937	8.593	8.666	8.967	6.162	4.678	2.131	5.166	4.998	2.604	7.818	10.156	3.686	5.704	2.389	3.562	2.011	var. %	99,30	105,93	53,36	24,74	72,04	31,97	151,72	42,75	474,63	8,76	60,11	17,30	37,43	29,85	9,13	161,41	85,22	244,16	429,93	52,41	36,76	29,70	1,02	17,99	25,66	-3,77	122,19	57,04	10,97	11,20	-1,12	-24,60	-7,00	-7,26	-15,94	3,01	-29,19	6,98	0,36	3,32	55,26	-3,64	-20,63	-11,23	-16,84	13,67	-9,22	-3,47	3,45	-12,78	Utile netto	2016	1.995	3.246	2.647	5.885	3.731	2.357	1.132	2.841	2.091	3.898	1.686	7.186	5.050	2.535	13.719	4.975	1.116	2.707	2.964	1.087	1.154	1.223	17.424	8.613	2.420	2.612	667	5.235	1.724	1.413	2.377	4.603	3.513	2.164	4.976	4.655	3.763	2.704	3.010	1.104	5.218	2.836	548	4.893	5.081	601	1.358	1.215	1.455	1.230	2015	689	1.672	1.715	4.970	2.321	1.590	291	1.654	767	2.948	335	6.061	3.661	2.069	12.141	-18	356	746	1.062	567	532	488	16.916	696	1.867	2.679	140	3.774	1.423	872	2.837	3.420	3.406	3.476	1.338	4.082	4.891	2.964	3.353	1.146	4.001	2.943	2.222	4.950	5.957	514	2.387	1.297	1.824	1.260	var. %	189,39	94,17	54,36	18,42	60,78

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

48,27 289,50 71,78 172,66 32,21 404,01 18,55 37,96 22,48 13,00 n.s. 213,04 263,00 179,00 91,83 116,66  
150,66 3,00 n.s. 29,62 -2,52 377,59 38,73 21,17 61,90 -16,20 34,60 3,15 -37,76 271,95 14,02 -23,06 -8,75  
-10,22 -3,71 30,41 -3,63 -75,32 -1,14 -14,69 17,02 -43,10 -6,29 -20,24 -2,37 Indeb. Fin. Netto 2016 -6.236 -  
6.289 -4.640 -5.187 -4.490 -1.766 8.061 -106 -2.280 41.531 38.198 -558 -1.622 24.910 -15.671 7.477 -871  
766 -434 1.139 82 14.441 -2 -18.001 1.773 -2.495 3.647 20.652 2.654 9.241 4.462 6.366 -9 -11.011 16.653  
-6.108 -30.982 13.173 10.749 -6.433 41.598 -3.101 -394 -11.392 -1 14.384 -731 789 2.257 -110 2015  
1.915 -5.352 -2.780 -2.332 1.683 -1.539 7.309 -2.660 7.200 47.606 42.018 -508 -1.199 33.690 -15.047  
10.962 -121 3.208 -2.003 1.526 -1.580 16.193 -3 -13.802 1.290 -3.396 4.262 13.844 3.981 10.327 1.219  
18.927 1 -10.328 15.308 -6.055 -22.823 17.595 10.147 -4.676 38.432 -1.209 992 -3.365 -3 13.630 -759  
1.525 3.552 1.378 var. % 425,67 17,51 66,93 122,44 -366,84 14,77 10,28 -96,03 -131,67 -12,76 -9,09 9,96  
35,27 -26,06 4,14 -31,79 620,08 -76,13 -78,35 -25,32 105,22 -10,82 -43,94 30,43 37,39 -26,55 -14,44  
49,18 -33,32 -10,52 266,04 -66,37 -738,63 6,62 8,79 0,88 35,75 -25,13 5,94 37,56 8,24 156,62 139,69  
238,57 -51,80 5,53 -3,69 -48,25 -36,45 -108,00

Foto: Giuseppe Mauro

Foto: Fonte: elaborazioni di MF su dati Leanus al 31/12/2016 - Le aziende del campione base sono state selezionate tra quelle con un fatturato compreso tra 10 e 150 milioni di euro nel 2016, con un ebitda margin superiore al 10% e utile netto 2016 superiore a 0,5 milioni. Il rating è funzione dei dati riportati in tabella e delle loro variazioni percentuali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NUOVE INIZIATIVE/E-COMMERCE / Regioni 4.0 Abruzzo

## Se noi tutti, con il Montepulciano e il Trebbiano, in Cina...

Per spingere le pmi regionali sulla strada di una maggiore internazionalizzazione, la Incaconsult di Pescara, fondata nel 1983 da Evo Talone per fornire servizi e organizzazione all'impresa, ha messo a fuoco un modello di e-commerce per vendere in Cina il vino della regione, primo fra tutti il Montepulciano, considerato uno dei migliori marchi italiani. «Vini d'Abruzzo in Cina» è il didascalico nome di battaglia dell'iniziativa che vuole incominciare a colmare il gap di presenza del vino italiano nei mercati asiatici, dove i margini di crescita sono estremamente interessanti. In Cina, per esempio, il vino italiano conta per un 6-7% del mercato, molto meno di Australia e Cile e lontanissimo dalla quota francese che si aggira sul 60%. «Il nostro modello prevede la creazione di una società veicolo il cui capitale sarà detenuto da tutte le cantine partecipanti al progetto e che sarà titolare del brand con cui saranno commercializzati i prodotti in Cina», ha spiegato a MF Talone, che si è assicurato la collaborazione di Sergio Miele, ex manager di Unicredit in Cina e attuale advisor di Icbc, la più grande banca del mondo. Con 35.000 piccole aziende che si dedicano al vino in Abruzzo, la produzione di uva tocca mediamente 5 milioni di quintali annui cui corrispondono in media 3,6 milioni di elettroliti dei quali il 40% imbottigliato in regione. Oltre l'80% della produzione complessiva proviene da 40 cantine cooperative delle quali 33 nella provincia di Chieti, dove viene prodotto l'80% del vino regionale. Leader regionale è la Citra Vini di Ortona (Chieti), fondata nel 1973, che riunisce nove cantine sociali situate nel territorio culla del Montepulciano e del Trebbiano, con un fatturato di circa 100 milioni di euro. Incaconsult punta ad aggregare Citra e gli altri consorzi per formare una massa di manovra di almeno 300 milioni di euro di fatturato, in grado di sostenere i costi di promozione e di logistica del progetto. Il primo passo verso Oriente è la costruzione di un sito che sia autenticamente cinese. «Quindi redatto direttamente in lingua cinese e non tradotto dall'italiano e i cui contenuti devono essere curati da esperti di marketing cinesi che sappiano come parlare a un consumatore locale,» ha precisato Talone. Un aspetto rilevante è legato ai social media. «Il consumatore cinese non effettua acquisti se non dopo aver consultato recensioni e opinioni di altri consumatori o dei key opinion leaders. Per questo dovremo disporre di un team di professionisti locali in grado di curare la brand building e garantire la reputation online», ha sottolineato ancora. Il terzo aspetto da curare è la logistica. «È impensabile fare e-commerce in Cina spedendo il vino dall'Italia,» ha precisato Talone. Il modello elaborato da Incaconsult, prevede in una fase iniziale la terziarizzazione di questi servizi a società di logistica che siano efficienti e affidabili. «Per centrare l'obiettivo è necessario affrontare insieme quel mercato», è l'appello del patron di Incaconsult.

Foto: La bottaia della Citra Vini di Ortona

Foto: Evo Talone



ACCORDO GDF-MISE

## **I controlli sugli aiuti alle imprese innescheranno le verifiche fiscali**

GIOVANNI GALLI

Galli a pag. 30 Irregolarità negli aiuti alle imprese campanello d'allarme per il fisco. Il materiale acquisito dalla Guardia di finanza nel corso dei controlli effettuati per conto del ministero dello sviluppo economico (Mise) potrà infatti essere utilizzato dalle Fiamme gialle anche per lo svolgimento della propria attività istituzionale nel settore tributario. Non solo. A innescare le verifiche che potranno essere anche input provenienti da altri soggetti pubblici o privati che per conto del dicastero svolgono attività istruttorie e di erogazione di fondi pubblici. I controlli potranno spaziare dalle start up alle società cooperative e di revisione, dall'anticontraffazione fino alle agevolazioni alle aziende, e nel loro esercizio la Gdf potrà esercitare i poteri di polizia economicofinanziaria e le potestà in materia di antiriciclaggio in presenza dei relativi presupposti. Lo prevede il protocollo d'intesa che regola i rapporti di collaborazione tra Mise e Gdf siglato il 3 marzo scorso e diffuso il 7 maggio. Un protocollo di durata biennale che, sottolinea la premessa, pur ricalcando i precedenti presenta alcuni significativi elementi di novità. Il ruolo chiave nell'esplicazione del memorandum sarà svolto da un ufficiale di collegamento con compiti, molto più incisivi rispetto al passato, di trasmissione ai comandi degli input che proverranno dalle singole strutture ministeriali. Dal punto di vista operativo gli ambiti sono definiti in un allegato all'intesa. Il Mise potrà inviare alla Gdf segnalazioni sull'utilizzo di agevolazioni e/o incentivi; sui requisiti delle start up, start up innovative, a vocazione sociale e ad alto valore tecnologico in ambito energetico; sui requisiti delle pmi innovative; sulle agevolazioni B.e.c. (Basse emissioni complessive). E ancora sulle risultanze delle attività di monitoraggio delle camere di commercio in materia di etichettatura di abiti e calzature; sui controlli sulle importazioni di prodotti siderurgici; sulla vigilanza sulle amministrazioni straordinarie delle grandi imprese in stato di insolvenza. L'attività delle Fiamme gialle potrà essere innescata anche dalle risultanze della vigilanza ministeriale sulle società cooperative, fiduciarie e di revisione e del servizio di linea diretta anticontraffazione, così come dalla sorveglianza su concorsi a premio, strumenti metrici, sicurezza dei prodotti e persino associazioni dei consumatori. I costi di questi interventi, ad esempio per le uscite del personale o l'uso dei mezzi, saranno sostenuti dal Mise (sono già quantificati in coda al protocollo). Il ministero potrà effettuare rimborsi spese classici ma anche offrire alla Guardia di finanza materiali o prestazioni. In altre parole, una sorta di cambio merci. © Riproduzione riservata

La regione cresce più dell'Europa

## L'economia Lombardia vola: 35mila nuovi occupati in 3 mesi

Produzione industriale in salita, scende il ricorso alla cassa integrazione  
DINO BONDAVALLI

Circa 35mila nuovi posti di lavoro creati nel primo trimestre dell'anno. Un tasso di occupazione sopra il 67%, un livello addirittura più alto di quello toccato nel periodo pre-crisi. E un indice della produzione industriale di oltre 10 punti superiore alla media nazionale (111 contro 100,6) e secondo, tra le aree europee più sviluppate, solamente a quello del BadenWürttemberg, primo assoluto a quota 115,2. La Lombardia si conferma locomotiva economica e produttiva del Paese. E lo fa con numeri che proiettano la regione sempre più in Europa e più lontana dall'Italia. Dall'analisi congiunturale dell'industria e artigianato manifatturieri in Lombardia, curata da Unioncamere Lombardia, emerge che nei primi tre mesi del 2018 la produzione industriale lombarda ha registrato una crescita tendenziale (rispetto allo stesso trimestre del 2017, ndr ) del 3,6%, e una crescita congiunturale dell'1,1%. Un po' più a rilento, ma sempre positivo, l'andamento della produzione per le imprese artigiane manifatturiere. Per loro la crescita tendenziale è del 2,2%, mentre quella congiunturale dello 0,2%. A fare la differenza la diversa capacità di conquistare i mercati esteri. Se nel corso degli ultimi 12 mesi l'industria lombarda ha visto crescere i fatturati del 4,9%, a un ritmo doppio rispetto a quello registrato dalle imprese artigiane (+2,4%), è anche per il diverso impatto che l'export ha sui fatturati delle imprese: 40% per l'industria e 6,8% per l'artigianato. «Nel complesso» ha commentato Gian Domenico Auricchio, presidente di Unioncamere Lombardia, «il quadro è incoraggiante, tanto più che i segnali positivi si riflettono sull'occupazione, che registra incrementi su tutti gli indicatori rilevati». Se da un lato l'occupazione è aumentata dell'1% in soli tre mesi, dall'altro è diminuito il ricorso alla cassa integrazione, mentre le proroghe di contratti in scadenza e le trasformazioni dei contratti in essere (che si traducono in assunzioni a tempo indeterminato) sono aumentate del 25,4 e del 68,5 per cento. «L'economia regionale ha cambiato marcia, con una corsa trainata dal manifatturiero e dal suo export» ha sottolineato Marco Bonometti, presidente di Confindustria Lombardia, «l'obiettivo che abbiamo è di superare il Baden-Württemberg, anche se per farlo sarà necessario che l'azione di governo della Regione metta l'impresa al centro delle proprie politiche». Un appello raccolto dall'assessore regionale allo Sviluppo Economico, Alessandro Mattinzoli, che ha sottolineato l'impegno del Pirellone a «creare situazioni sempre più favorevoli a nuove attività, nuovi investimenti e maggiore occupazione». Tra gli «obiettivi anche la semplificazione. Soprattutto per le micro e piccole imprese, che non possono essere attrezzate per affrontare procedure complesse». Tra le difficoltà per le "micro, piccole e medie imprese" ci sono anche quelle di «accedere ai bandi per l'internazionalizzazione, che spesso si rivelano inaccessibili per la loro complessità», ha sottolineato il presidente di Claii Lombardia, Stefano Fugazza, in rappresentanza delle associazioni regionali dell'artigianato (Confartigianato, Cna, Casartigiani e Claii), ricordando come un altro dato critico sia il calo del 6% nell'ultimo anno delle imprese con titolare under 30, che conferma le difficoltà di ricambio generazionale che affliggono il comparto artigiano.

Scenari / SANITÀ

## Assicurare la salute: la sfida di domani

La spesa sanitaria privata ammonta a 34,5 miliardi di euro e rappresenta oltre un quarto del totale nazionale. Rendere meno pesante l'esborso delle famiglie è un imperativo non solo per il servizio pubblico ma per tutti gli operatori del settore  
Onofrio Lopez

Cvs, una delle principali catene di farmacie statunitensi, nello scorso dicembre ha acquisito Aetna, società di assicurazioni sanitarie. L'operazione, del valore di 69 miliardi di dollari, ha creato un sistema integrato di cliniche, farmacie e assicurazioni in grado di sviluppare economie di scala e abbassare, di conseguenza, i costi. L'industria del farmaco (e anche quella delle assicurazioni) sta organizzando una sorta di «resistenza» ad Amazon, il colosso dello shopping su Internet che sta creando notevoli pressioni in termini di politica dei prezzi su tutti i componenti della filiera della salute, inclusa la componente finanziaria. Il sistema sanitario italiano è molto diverso da quello statunitense perché la maggior parte delle prestazioni sono garantite dallo Stato. Il servizio pubblico, però, è meno presente rispetto al passato: negli ultimi dieci anni la capacità assistenziale si è fortemente contratta, passando dal 92% al 77% della popolazione, facendo impennare la spesa out of the pocket. Nel 2016, secondo uno studio di Ernst & Young, ben 13,5 milioni di persone hanno fatto ricorso a cure private (+2%), mentre tra il 2005 e il 2015, la spesa sanitaria privata è aumentata di quasi 10 miliardi di euro, passando da 25 a 34,5 miliardi. Le prestazioni pagate direttamente dalle famiglie valgono circa un quarto del volume complessivo che è di 130 miliardi. Solo il 13% di questa spesa è intermediata, il resto viene pagato di tasca propria. In base ai dati presentati dall'Istat durante un recente convegno sull'evoluzione del welfare, crescono le disuguaglianze in termini di fruizione della sanità e dei servizi assistenziali, sia all'interno dei diversi gruppi sociali, sia a livello territoriale. Ad esempio, la propensione a fare controlli medici è maggiore per le donne e per i residenti nel Centro-Nord e, dall'altro lato, si allarga la forbice sociale tra chi rinuncia, per motivi economici, a sottoporsi a cure mediche o esami (1 su 5 all'interno delle famiglie a basso reddito). Secondo una ricerca dell'Arda il 16,5% delle famiglie non sarebbe in grado di far fronte a una spesa imprevista importante, nell'ordine convenzionale di 700 euro. Tanto che la rinuncia a un'eventuale visita medica per ragioni economiche cresce dal 34,4% della precedente rilevazione (2013) all'attuale 37,2 per cento. Dal lato dell'offerta, aggiunge l'Istat, solo il 9% dei Comuni italiani, tutti nel Nord Italia, sono virtuosi in termini di servizi sociali offerti, mentre nel privato cresce il ricorso al welfare aziendale, adottato da quasi il 60% delle grandi imprese manifatturiere. Sebbene due italiani su tre (il 67,7%) si dichiarino «in buona salute», dato che sale al 75,6% per le famiglie della classe dirigente, l'invecchiamento progressivo della popolazione - per la prima volta gli over 65 hanno superato il 22% - pone nuove e complesse sfide per ridurre le disuguaglianze attraverso l'offerta di politiche mirate non solo ad aiuti economici, ma anche all'erogazione di maggiori servizi. Ecco perché è necessario che pubblico e privato stringano un patto per far fronte alle sfide del futuro. Quel 13% di spesa sanitaria intermediata è rappresentato fondamentalmente da polizze legate al welfare aziendale. Non è un caso che la raccolta premi Malattia nel 2016 abbia segnato un incremento annuo del 9,6%, ma questa rappresenta solo una delle tre potenziali direttrici di sviluppo. La più rilevante in termini di volumi, ma diretta solo a una fascia ristretta della popolazione. Generali ha guardato soprattutto al sistema delle imprese promuovendo il Welfare Index Pini, che nel 2017 ha censito oltre 4mila aziende. Marco Sesana, amministratore delegato di Generali Italia, ha sempre messo in evidenza l'«atteggiamento proattivo rispetto alle possibilità di prevenzione delle grandi patologie» e «la volontà di individuare un welfare su misura per l'azienda che copra pensioni, disabilità e sanità». ccBisocjna rendere realmente efficiente la sanità integrativa il concetto di mutualità è chiave», ha sempre affermato Carlo Cimbri, ceo del gruppo Unipol, evidenziando che si tratta di distinguere tra tre ambiti di applicazione. «Per chi ha accesso al mercato del lavoro, quello relativo ai grandi gruppi, la risposta è certamente nel welfare aziendale, tanto



più alla luce dei recenti sgravi fiscali», ha aggiunto precisando che «una ricerca di qualche mese fa indica che sette italiani su dieci considerano prioritario nella scelta del lavoro un'adeguata copertura sanitaria». Per il dipendente di una pmi «bisogna ragionare per categorie, con le casse, secondo modelli e schemi che già esistono», mentre per tutti coloro che «non hanno accesso al mondo del lavoro la soluzione può essere nella costituzione di fondi territoriali, che possono nascere su iniziativa pubblica e gestiti da privati», ha concluso Cimbri. In ragione di questo stato di cose, le compagnie individuano nella modifica della normativa, in una maggiore sensibilità per la prevenzione e infine in un sistema che, più in generale, preveda una maggiore integrazione tra pubblico e privato, i driver futuri. •

Foto: Per molti ma non per tutti

Foto: Negli ultimi dieci anni la capacità assistenziale del servizio sanitario si è sensibilmente contratta scendendo dal 92 al 77% della popolazione italiana

Foto: Propositivo L'amministratore delegato di UnipolSai, Carlo Cimbri, ha sviluppato una nuova proposta sul welfare in un recente convegno organizzate dal gruppo Al vertice Marco Sesana, ad di Generali Italia

L'intervista /SOLUZIONI

## Aprire un'agenzia è più facile con la locazione operativa

Parla Aurelio Agnusdei, direttore commerciale di Grenke, multinazionale tascabile che acquista beni strumentali affittandoli successivamente a coloro che intendono avviare un'attività

GIULIO PECCI

Aprire un'agenzia assicurativa è un costo che spesso può superare i 20mila euro solo per l'affitto del locale, l'arredamento e le macchine da ufficio. È un costo vivo che incide sull'avviamento del business. Tra gli strumenti in grado di dare fiato a chi vuole avviare un'impresa c'è anche la locazione operativa, un'opzione per professionisti e partite Iva intenzionati a noleggiare, senza comprare, i beni necessari alla propria attività. Detenere la proprietà dei beni strumentali, in alcuni casi, può intaccare il capitale aziendale, mentre talvolta l'utilizzo, più che la proprietà, può creare valore aggiunto per le imprese. Ne abbiamo parlato con Aurelio Agnusdei, direttore commerciale di Grenke, multinazionale tedesca della locazione operativa. Il quartier generale italiano è a Milano, e conta 17 filiali sul territorio, per un totale di circa 200 collaboratori, circa 6.000 distributori partner e oltre 90mila clienti attivi. Dottor Agnusdei, come funziona la locazione operativa in ambito assicurativo? «Anche per le aziende e i professionisti del mondo assicurativo, la locazione operativa rappresenta una vantaggiosa opportunità. Infatti, quando questi devono dotarsi di beni strumentali per lo svolgimento della propria attività, possono noleggiarli anziché acquistarli, assicurandosi una serie di vantaggi. Aziende e professionisti del mondo assicurativo si rivolgono ai propri rivenditori di fiducia e acquisiscono, a fronte del pagamento di un canone mensile, l'utilizzo di beni e tecnologie, senza comprarli perché è appunto l'utilizzo che genera il vero valore aggiunto, e non la proprietà». Quali servizi vengono offerti? «I clienti possono rinnovare continuamente la tecnologia che utilizzano. Da alcuni anni è poi possibile usare la firma elettronica eSignature per stipulare i contratti, con notevole risparmio di tempo e di documenti stampati. Un altro servizio è il plafond Master Rent, cioè un accordo quadro grazie al quale il cliente stabilisce un importo che intende investire in noleggio in un anno, per il quale concordiamo particolari condizioni privilegiate. Quindi, il cliente conclude singoli contratti nel corso dell'anno (anche di entità a partire da soli 500 euro) e va ad esaurimento di tale importo. Il vantaggio consiste nelle condizioni agevolate concordate a monte, che si applicano tutto l'anno, su ogni singolo contratto». Quali sono i vantaggi di tipo fiscale e finanziario? «I canoni di noleggio sono deducibili totalmente come puro costo aziendale. Non ci sono adeguamenti Istat. L'azienda che sceglie il noleggio conserva liquidità in azienda, che può essere destinata ad altri scopi; costruisce linee di credito alternative, migliorando il cash-flow; evita ogni segnalazione in centrale-rischi o altre intermediazioni bancarie». Se un bene in locazione diventasse tecnologicamente obsoleto, come si viene incontro alle esigenze del cliente? «Il vantaggio del noleggio è che la durata media del contratto è allineata con la vita media del bene noleggiato. Infatti, spesso nei prodotti ET si assiste ad una continua uscita di prodotti aggiornati e più performanti. In questi casi, non comprando il prodotto, si evita di doverlo tenere in casa per molti anni, ma dopo pochi anni si è pronti per noleggiare una versione successiva. Inoltre, Grenke offre l'opzione di scambio: se durante il noleggio di un prodotto, si presentasse una versione aggiornata, è possibile sostituire il prodotto con il noleggio ancora in vigore. A volte anche senza adeguamento del canone». Come è composta, in generale, la base clienti della locazione operativa? Grenke ha una posizione di leadership in Italia nel segmento small-ticket, e si rivolge prettamente alle piccole e medie imprese, che sono quelle maggiormente attratte dai vantaggi della locazione. Ma anche aziende più strutturate sono sempre più interessate al pay-per-use». •

Foto: Aurelio Agnusdei direttore commerciale di Grenke

EDITORIALE

## LE ASSICURAZIONI CHE CREANO NETWORK

Ottimismo e voglia di crescere. È questa la percezione diffusa tra le aziende a livello globale. A certificarlo è la ricerca che Fidelity International ha condotto su un campione di 16mila realtà operanti in dieci settori, con un balzo del livello di fiducia che, da zero a 10, raggiunge 6,6 punti (+0,6 rispetto al 2017). Nonostante l'instabilità generale e la convinzione da parte di molti analisti che l'inversione del trend di espansione sia ormai alle porte, le imprese sembrano guardare al futuro con più leggerezza, forti della crescita di fatturato e profitti, a fronte di costi più controllabili rispetto al passato. Le incognite sono tante ma anche le opportunità da cogliere non mancano, a partire dal percorso di trasformazione che prende il nome di Industria 4.0, dove la tecnologia può diventare il fattore abilitante per la competitività. Ai progetti tecnologici si stanno inoltre affiancando, sempre più frequentemente, iniziative che parlano di maggiore attenzione alle risorse umane, in particolare sulla scia delle opportunità introdotte dalle misure in tema di welfare aziendale. Stando al Welfare Index Pmi presentato da Generali Italia, il 42,1% delle 4.014 aziende indagate ha scelto di puntare sul welfare perché consapevole di quanto sia ormai stretto il legame tra miglioramento del benessere, soddisfazione dei lavoratori e crescita della produzione aziendale. Tra le priorità individuate dalle imprese che hanno annunciato azioni in questo senso spiccano l'area della salute, con agevolazioni per l'accesso alle cure e alla prevenzione, e servizi di assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti. Si tratta quindi di una scelta che vede le aziende sostenere bisogni sociali sul territorio, interpretando un nuovo ruolo verso esigenze a cui il sistema pubblico non è da tempo in grado di fornire risposte adeguate. Un ruolo sociale delle aziende in cui il settore assicurativo deve porsi come "ponte" tra pubblico e privato, mettendo sul piatto competenze e capacità di formulare (e distribuire) prodotti e servizi mirati. Ma il contributo delle compagnie di assicurazioni riguarda anche un più ampio intervento nel sostegno all'economia reale. Esempio eclatante è il peso che i Pir stanno ricoprendo per il finanziamento delle Pmi, con una raccolta di quasi 11 miliardi di euro contro i due inizialmente previsti (e l'annuncio di Borsa italiana di oltre 50 nuove quotazioni entro fine anno). Tanto da condurre Tommaso Corcos, presidente di Assogestioni, a richiedere al Governo di replicare il modello vincente dei Pir anche nel sistema previdenziale. Lo scenario in cui le aziende si muovono sembra quindi avere, almeno per il momento, un punto fermo: la volontà, la tenacia e l'ostinazione di resistere alla crisi. Nonostante il bagno di sangue in cui sono scomparse negli ultimi anni microimprese o grandi aziende. La sfida a cui puntare resta allora, soprattutto per il settore assicurativo, quella di rivolgersi non solo al segmento sano dell'imprenditoria italiana, ma anche a quelle aziende che ancora resistono e che possono farcela attraverso la ricerca di nuovi canali, alternativi a quello bancario: nuovi percorsi in cui gli imprenditori possono crescere e aprirsi a soggetti esterni, imparando a dialogare anche con investitori e con il mercato. In questo spazio, ancora tutto da costruire, il settore assicurativo dovrà inserirsi con più decisione (o trovare le modalità per farlo), e contribuire alla creazione di network tra più opzioni di offerta e servizio. Dando così risposte più efficaci alle aziende e, in modo più esteso, ai cittadini.

Foto: Maria Rosa Alaggio [alaggio@insuranceconnect.it](mailto:alaggio@insuranceconnect.it)

## AZIENDE

# LINEE GUIDA PER CONTENERE LE MINACCE

Azienda meccanica specializzata negli impianti oleari, Peralisi sviluppa attività di monitoraggio e prevenzione nelle aree di esposizione al rischio tipiche del business in cui opera e generate da una presenza a livello internazionale. Riuscendo così a estendere la direttrice di controllo anche ai suoi 18 insediamenti produttivi e commerciali in tutto il mondo

PAOLA ALIBERTI, MARCO PONZETTI

L'azienda Peralisi può essere considerata una tipicità della media impresa italiana: fondata nel 1888, è giunta ora alla terza generazione, e la quarta ha già assunto un ruolo all'interno dell'azienda stessa. Nata come officina meccanica nei pressi di Jesi, nel secondo dopoguerra sviluppa un'attività specializzata nella produzione delle prime macchine olearie, mettendo a punto negli anni '60 il primo decanter per la lavorazione in continuo delle olive, che rivoluziona i sistemi tradizionali di estrazione dell'olio. Negli anni '70, l'esperienza e il know-how acquisiti nel settore oleario spingono la proprietà a diversificare il business, con l'applicazione della forza centrifuga ai processi produttivi di molti settori industriali, specialmente nella chimica. Meno incertezza con globalizzazione e brevetti La scelta di diversificare il settore industriale è stata un'opportunità commerciale colta in relazione alla specificità dei macchinari che venivano prodotti e che, allo stesso tempo, ha permesso di svincolare l'impresa dalla stagionalità del settore oleario e dai rischi correlati a un'attività tipicamente incentrata nel settore agricolo. La produzione di impianti per i diversi settori industriali è diventata oggi una linea di business fondamentale, che garantisce una continuità produttiva durante tutto l'anno e che nello stesso tempo ha permesso a Peralisi, anche grazie alla forte capacità innovativa, di raggiungere un fatturato globale di 120 milioni di euro e di contare su 620 addetti nei 18 insediamenti produttivi e commerciali in tutto il mondo (Italia, Spagna, Grecia, Germania, Paesi Bassi, Brasile, Cina, Tunisia, Francia e Usa), 26 mila clienti diretti e numerosi brevetti registrati, frutto del 3% di fatturato costantemente investito in ricerca e innovazione. Le specificità che generano rischi Pur distinguendosi come azienda di massima rilevanza nel settore oleario, Peralisi è esposta a una serie di rischi dipendenti da fattori esterni, che sfuggono al controllo diretto dell'azienda. Rischi geopolitici in primo luogo: le rivoluzioni e le guerre che hanno interessato e interessano il bacino del Mediterraneo, tipicamente votato alla produzione dell'olio d'oliva, hanno avuto un grosso impatto sul gruppo, primi fra tutti la Siria e la crisi economica greca. Anche l'introduzione dei dazi in Russia ha portato l'azienda a rivedere la propria politica di investimento diretto in quel Paese. Ci sono poi i rischi tipicamente correlati alla produzione agricola: i fattori climatici, quali la siccità, la grandine, la pioggia eccessiva, i batteri delle piante, come la Xylella, possono compromettere la raccolta e conseguentemente inuenzare la capacità finanziaria e la propensione del frantoiano a effettuare l'investimento in nuovi impianti. Quello dell'olio d'oliva è poi notoriamente un settore molto finanziato, soprattutto dalla Ue a supporto dei fondi regionali: con la crisi economica tali contributi sono stati sospesi o ridotti, frenando gli investimenti. In questo ambito il rischio finanziario ha un forte impatto, considerato che parte della clientela è costituita da cooperative agricole o piccoli imprenditori con difficoltà di accesso al credito. Non ultimo, dobbiamo annoverare il rischio Property, ultimamente legato al terremoto, anche se gli stabilimenti produttivi nell'area intorno a Jesi non ne hanno risentito in modo particolare. Proattività nelle misure preventive In Peralisi non è presente un sistema strutturato di risk management, ma l'azienda ha adottato una serie di iniziative che le permettono di prevenire situazioni di esposizione e di dare una direttrice di controllo complessivo in termini di rischio. In primo luogo, la scelta di diversificare i prodotti e l'internazionalizzazione hanno rappresentato un approdo sicuro, in termini di continuità della produzione e di certezza nei pagamenti. Inoltre la continua innovazione tecnologica perseguita dall'azienda consente di raggiungere standard sempre più alti in termini di resa e qualità dell'olio. Gli attuali sistemi di telecontrollo riducono i costi di manutenzione e i fermi macchina, e aumentano la sicurezza negli ambienti di lavoro. In ambito finanziario, il rischio credito viene limitato

attraverso un attento screening preliminare sulla solvibilità del cliente; la richiesta di anticipi e di garanzie, nonché la riserva di proprietà sui macchinari, contribuiscono a ridurre quasi a zero le perdite su crediti. L'azienda non è riuscita a trasferire tale rischio al mercato assicurativo poiché le caratteristiche dei propri crediti, principalmente per durata e tipologia dei clienti, non rendono possibile o conveniente la copertura assicurativa. La forza del gruppo è rappresentata da un brand riconosciuto nel settore e da una situazione di consistente patrimonializzazione dell'azienda che le hanno permesso di fare fronte alle avversità successive alla crisi del 2008. Non ultimo, il profilo degli azionisti e la loro credibilità sul territorio garantiscono un rapporto di fiducia con gli stakeholder. La certificazione come step evolutivo In termini più ampi, i recenti approcci normativi impongono di mappare i processi e di adottare procedure specifiche atte a identificare, valutare e mitigare i rischi. A tal fine l'azienda sta adeguando le proprie procedure aziendali agli standard della nuova norma Iso 9001 edizione 2015: attraverso un approccio che parte dall'analisi del contesto, con il coinvolgimento dei singoli responsabili di processo, si promuoveranno le misure strategiche più idonee per l'accrescimento del business. L'auspicio è di condividere le informazioni raccolte anche con il mercato assicurativo al fine di ottenere coperture più ecaci e una riduzione dei costi. SICULODOC - ISTOCK

## DISTRIBUZIONE

# HELVETIA, A TUTTO CAMPO CON GLI AGENTI

IL GRUPPO SVIZZERO, CON VOCAZIONE ALL'OMNISCANALITÀ, HA SVILUPPATO TANTE INIZIATIVE PER I PROPRI INTERMEDIARI SIA NEL SETTORE AUTO SIA NEL NON AUTO, CON UN OCCHIO PARTICOLARE AI BISOGNI DELLE PMI. SANDRO SCAPELLATO, DIRETTORE MARKETING E DISTRIBUZIONE, RIVELA LE STRATEGIE DI SVILUPPO PER LA RETE F.A.

La crisi del business auto di questi anni ha portato gli agenti a battere sul tasto della essibilità tariffaria in un mercato diventato altamente competitivo. Nel 2017, Helvetia ha cercato di intervenire, proponendo soluzioni che sapessero rispondere alle esigenze dei propri intermediari. E i risultati, conferma il direttore marketing e distribuzione del gruppo Helvetia Italia, Sandro Scapellato, si sono visti: iniziative che, unite ai progetti futuri, potranno continuare a essere un propulsore per lo sviluppo di compagnia e rete di vendita. Dottor Scapellato, quali sono state le principali strategie messe in campo a vantaggio degli agenti in quest'ultimo anno? Nel segmento auto (53% del portafoglio delle agenzie, ndr), abbiamo creato un meccanismo di sconto che può essere applicato in autonomia dagli agenti a un determinato target virtuoso di clientela, e che esula dal monte sconti tradizionale. Le agenzie sono libere di applicare questo sconto speciale, il cui tetto massimo è comunque fissato da noi. Siamo convinti sia uno strumento utile per loro, ed è in linea con il nostro obiettivo di crescita nel settore anche nel 2018. Per quanto riguarda il non auto aziende (20%), abbiamo sviluppato il progetto Corporate Corner, coinvolgendo un centinaio di agenti: si tratta di un'iniziativa formativa e commerciale in cui agli intermediari sono state fornite collaborazioni con società di risk management e gestione del sinistro, insieme ad assuntori sul territorio per coadiuvarli nella stipula dei contratti. Gli ambiti interessati sono le coperture per il segmento delle Pmi e le specialty lines, come trasporti, costruzioni e arte. Le agenzie che fanno parte di questo programma hanno avuto lo scorso anno tassi di crescita vicini al 20%. Infine, nel non auto retail (27%), abbiamo rivisitato il nostro prodotto casa (Helvetia MyHome) e abbiamo lanciato un nuovo prodotto malattia (Helvetia SiCura). Com'è in questo momento il vostro rapporto con gli agenti? Quali sono ora le richieste che vi fanno? Secondo noi, il miglior servizio che diamo ai nostri agenti è un dialogo diretto e franco: questo fa la differenza rispetto ad altre realtà più spersonalizzate. Se fino allo scorso anno, la richiesta principale era appunto la essibilità sull'auto, oggi loro ci chiedono semplificazione. Ecco perché stiamo puntando sullo snellimento dei processi e sulle nuove tecnologie. È un percorso che cerchiamo di fare insieme, ascoltando le indicazioni del gruppo agenti: ci chiedono gli strumenti per operare fuori dalle agenzie, come la firma digitale o la essibilità nei pagamenti. Pensando al futuro, dobbiamo approfondire la specializzazione sul ramo danni, ampliare iniziative come il corporate corner, spingere sulle specialty lines, soprattutto verso le Pmi. Cosa vuol dire avere a che fare con una rete plurimandataria in un contesto di cambiamenti normativi? Per noi il plurimandatario è da sempre uno stimolo a essere competitivi, perché dobbiamo essere più bravi a farci scegliere. Abbiamo creato una struttura nel marketing che si occupa di target market e che ci aiuterà a fare prodotti in ottica Idd, come in parte stiamo già facendo. Stiamo impostando con il gruppo agenti anche attività formative, in un'ottica di condivisione con la rete, e non stiamo introducendo elementi di discontinuità sostanziale. Anche per quanto riguarda l'aspetto della privacy, non abbiamo fatto altro che normare l'attività che facciamo già quotidianamente. Quali sono le prerogative che non dovranno mai mancare per un sano e aperto confronto? Quali invece le difficoltà che vede lungo il percorso? Il requisito essenziale è la volontà di lavorare insieme, convinti che compagnia e agenti siano dalla stessa parte. Le difficoltà da affrontare sono legate al cambiamento di un mercato che muterà profondamente ma che al momento è ancora governato da regole antiche. Dobbiamo avere uno sguardo strabico: è vero che nel futuro il business auto cambierà molto, ma oggi non è pensabile abbandonarlo. Quindi bisogna ragionare di scenari futuri sapendo che al momento le cose non sono ancora mature: mi rendo conto sarà un percorso

complesso, che porterà anche a una certa selezione. Con circa 520 agenzie plurimandatarie in Italia e l'obiettivo di aggiungerne ogni anno dalle 15 alle 20, il gruppo Helvetia Italia vuole rafforzare ancora di più la partnership con gli intermediari tradizionali, senza trascurare tuttavia la propria vocazione a diventare compagnia omnicanale. L'impresa svizzera festeggia quest'anno i 70 anni di presenza in Italia e contemporaneamente i 160 dalla sua fondazione, e anche in occasione di questi appuntamenti, il management ha lanciato il progetto Agenzie XL , ovvero l'acquisizione di agenzie più grandi della media della propria rete.

LE D&O IN BANCA CON CHIARA Helvetia è oggi una compagnia multicanale che tiene insieme agenti, broker, banche e accordi diretti. La prospettiva è quella dell'omnicanalità, dove sarà il cliente a scegliere il distributore più adatto alle proprie esigenze. "Noi - spiega Sandro Scapellato, direttore marketing e distribuzione del gruppo Helvetia Italia - non spingeremo mai i clienti verso un determinato canale, anche se stiamo dando una caratterizzazione di maggiore livello consulenziale ad agenti e broker". Tuttavia, Helvetia ha visto nell'ultimo anno una buona crescita delle vendite in banca di prodotti D&O, certamente non contratti banali: il volume di polizze ( ChiaraD&O ) intermedie da Chiara Assicurazioni nel 2017 è stato pari a ben tre milioni di euro. "Si tratta comunque di una polizza - conclude Scapellato - che non viene venduta dallo sportellista ma dal consulente che si occupa dei fidi". Guardando invece al mondo del web, la compagnia ha optato per due tipi di distribuzione del prodotto infortuni dedicato allo sci ( Helvetia Easy Ski ): la copertura giornaliera può essere acquistata solo online tramite app, mentre la stessa polizza in modalità stagionale è intermediata dagli agenti.

Foto: Sandro Scapellato , direttore marketing e distribuzione del gruppo Helvetia Italia



## MERCATO & COMPAGNIE

### NON SOLO PIR

LE BANCHE NON TORNERANNO A FINANZIARE IL CAPITALE DELLE IMPRESE COME HANNO FATTO DAL DOPOGUERRA IN POI: SI È APERTO UNO SPAZIO SIGNIFICATIVO PER L'OFFERTA DI STRUMENTI FINANZIARI ALTERNATIVI. ECCO QUALE RUOLO PUÒ GIOCARE IL RISPARMIO GESTITO A SUPPORTO DELL'ECONOMIA ITALIANA  
B.M.

Un elemento che per anni è stato indicato come una fragilità del mercato italiano è quello della sottocapitalizzazione delle nostre aziende, tradizionalmente banco-dipendenti. Attualmente in Italia oltre il 70% del finanziamento alle Pmi avviene tramite il canale bancario. Eppure qualcosa sta cambiando. Il confronto con il resto d'Europa lascia ampi margini di crescita per riequilibrare e diversificare la struttura finanziaria delle Pmi attraverso l'incremento dell'equity e strumenti innovativi di finanziamento del debito. Siamo solo agli inizi, ma le previsioni di crescita della raccolta sui Pir (60 miliardi entro il 2020) fanno pensare a un usso stabile di finanziamento per l'economia reale. I Pir, tuttavia, non sono l'unica freccia nell'arco del risparmio gestito. Un recente workshop svoltosi nell'ambito del Salone del risparmio ha passato in rassegna diverse forme di finanziamento innovative. Con una premessa ricorrente: le banche non torneranno a finanziare il capitale delle imprese come hanno fatto dal dopoguerra in poi. Si è aperto uno spazio significativo e duraturo per l'offerta di strumenti finanziari alternativi (minibond) ma soprattutto per la crescita dei mercati di capitali alternativi (Aim) di operatori specializzati (fondi, Pir, fondi di credito) e di piattaforma (crowdfunding). PICCOLE E ATTRAENTI Tornando ai Pir, il loro successo, andato oltre le aspettative di Assogestioni (11 miliardi di euro raccolti da 64 fondi Pir compliant) è un ottimo primo passo. "L'obiettivo - ha spiegato Nicola Trivelli, amministratore delegato di Sella Sgr - è quello di far arrivare ussi stabili verso le società quotate in Borsa". Trivelli ha fatto notare come a oggi i Pir abbiano investito circa il 42% in azioni e obbligazioni di emittenti che non sono nell'indice Ftse Mib, vale a dire il doppio del minimo imposto da normativa: il 21%. Il peso delle partecipazioni dei Pir sul ottante dei segmenti mid cap, small cap e Aim Italia è compreso tra il 7% e il 9%. Dopo solo un anno di attività, dunque, i Pir sono già uno strumento che ha un peso importante. Nei prossimi cinque anni le aspettative sono più ambiziose, e puntano a una raccolta tra i 50 e i 60 miliardi di euro. LA STRADA DEL MINI BOND Anche per le aziende non adatte (o non ancora pronte) allo sbarco in Borsa esistono diverse alternative al finanziamento bancario. A loro disposizione ci sono, ad esempio, i mini bond. Si tratta di strumenti per raccogliere capitale di debito (obbligazioni o cambiali finanziarie). Il capitale viene rimborsato alla scadenza (bullet) oppure gradualmente, e la remunerazione avviene con il pagamento di una cedola. Possono essere assistite da una garanzia oppure no, quotate oppure no. "L'emissione di obbligazioni e di cambiali da parte delle Pmi (mini bond) era già teoricamente possibile, ma estremamente complessa prima delle innovazioni legislative degli ultimi cinque anni, a seguito del credit crunch", ha spiegato Giancarlo Giudici, professore associato di finanza aziendale presso il Politecnico di Milano. I mini bond sono tipicamente sottoscritti da investitori professionali (banche, fondi, specializzati ecc). La raccolta da parte delle Pmi a partire dal 2012 è stata pari a 2,9 miliardi di euro. Il professor Giudici ha elencato diversi pro e contro di questi strumenti: sono un'opportunità di diversificazione finanziaria e di allungamento della duration delle passività, ma non sono una fonte di finanziamento a costi contenuti. Ad ogni modo, rappresentano una palestra per quelle Pmi che volessero acquisire competenze e conoscenze utili nei rapporti con gli investitori istituzionali. IL FINTECH CHE ACCORCIA I TEMPI È soprattutto l'attuale contesto regolamentare a limitare l'assunzione di rischio da parte delle banche ordinarie. Le misure fiscali spingono verso forme alternative di finanziamenti. In questo contesto, "la disruption del digitale - ha spiegato Giacomo Sella, vice presidente di Banca Sella - vede le banche in ritardo anche sulle forme ordinarie di credito: anticipo fatture, finanziamenti in conto corrente". Secondo Sella, tutto ciò presenta una minaccia prospettica per le banche anche nel settore del



credito, ma una grossa opportunità per gli operatori fintech, come Ignazio Rosso di Torrepadula , founder e ceo di Credimi , start up attiva nel factoring digitale. Credimi, grazie alla tecnologia, incorpora la potenza del factoring, senza vincoli e complessità tipiche di questo ambito, permettendo alle Pmi di richiedere in pochi minuti il preventivo e ricevere in 48 ore il limite anticipi disponibile e la quotazione per il finanziamento.

#### CLAUDIODIVIZIA - ISTOCK A PICCOLI PASSI VERSO LA BORSA

In Italia abbiamo aziende in grado di fare numeri record nell'export, e che sono leader mondiali indiscusse in alcune nicchie di mercato. "L'investimento sul mercato azionario italiano - ha spiegato Nicola Trivelli, ad di Sella Sgr - risulta essere ancora interessante: il mercato è ancora a sconto di circa il 10% rispetto alla media dei mercati dell'area euro". Le Pmi possono oggi contare su una pluralità di prodotti/ambienti a seconda di dimensione e gradualità nell'approccio al mercato dei capitali. La Borsa può svolgere un ruolo molto importante per convogliare capitali domestici e internazionali sul tessuto economico italiano e incrementare la competitività delle imprese. Se si considerano anche gli aumenti di capitale effettuati da società quotate, la raccolta totale ammonta a 160 miliardi di euro. "L'Aim Italia - ha spiegato Michele Troiani , head of Uk e Europe buy-side relationship manager di Borsa Italiana-London Stock Exchange - si sta consolidando come mercato di accelerazione della crescita. Sta esprimendo risultati sempre più interessanti, attraendo società di qualità e l'interesse di una platea sempre più ampia di investitori, grazie a una regolamentazione equilibrata e a un processo di ammissione snello".